

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

598^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 APRILE 1967

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI	Pag. 32071	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	32071	
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente	32071	
Rimessione all'Assemblea	32096	
Discussione e approvazione:		
« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 » (1895):		
JANNUZZI, f.f. relatore	72074	
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	32075	
VIDALI	32071	
Segue la discussione:		
« Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori:		
GRANATA	Pag. 32083	
JANNUZZI	32091	
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	32076	
INTERROGAZIONI		
Annunzio	32096	
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta	32097	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	32096	
ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	32101	

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Perrino per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

ANGELILLI. — « Costituzione di una società finanziaria per lo sviluppo economico delle zone laziali che non beneficiano delle provvidenze previste dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni » (2155).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ho deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati

ROSSI Paolo e BERTINELLI. — « Ordinamento della professione degli agenti di cambio » (1981), già deferito a detta Commissione in sede redigente.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 » (1895)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Vidali. Ne ha facoltà.

VIDALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere il nostro consenso a questo disegno di legge, mi sembra opportuno sottolineare alcuni aspetti particolarmente importanti dell'iniziativa che ha portato alla creazione a Trieste di questo Centro internazionale di fisica teorica, che ha iniziato la sua attività già il 5 ottobre 1964. Con riferimento a questa data e a quella dell'11 ottobre 1963 quando venne concluso l'accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, non appare chiaro perchè il disegno di legge viene portato alla nostra approvazione appena ora, tanto più che l'accordo dovrebbe essere rinnovato nel 1968, allo scadere cioè dei primi quattro anni di attività.

Colgo questa occasione per raccomandare che tale rinnovamento venga compiuto con

la necessaria sollecitudine al fine di consentire la serena continuità di attività del Centro che, per essere una istituzione tanto giovane, ha rivelato capacità di lavoro scientifico tali da meritare vasti consensi ed entusiastici giudizi da parte del mondo scientifico internazionale.

Recentemente si è riunito il Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna e i suoi 25 componenti, rappresentanti 99 Paesi che fanno parte dell'Agenzia, come già precedentemente si era espresso il Consiglio scientifico, hanno manifestato altissima considerazione per l'operato del Centro ed i più lusinghieri pareri sulla sua sistemazione a Trieste confermando, in via generale, il loro proposito di operare per il rinnovo del contratto nella stessa sede. Formalmente però la decisione non è stata ancora perfezionata in quanto rimangono da fissare dei dettagli finanziari con il Governo italiano. Risulta pure che l'Agenzia intenderebbe aumentare il suo contributo finanziario e sarebbe propensa ad estendere la durata dei futuri rinnovi del contratto. Di fronte a queste notizie, mi sembra tanto più urgente l'approvazione del disegno di legge in discussione come pure la predisposizione dei preparativi per il rinnovo del contratto.

Si tratta, infatti, di una delle più elevate forme di collaborazione internazionale nel campo scientifico instaurata fin dal 1960, su proposta del professor Abdus Salam del Pakistan, dalla Conferenza annuale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna. La proposta incontrò all'inizio qualche ostacolo, ma a trionfare fu la forte pressione esercitata specialmente dai rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo, particolarmente interessati a creare una possibilità di partecipare a studi di fisica al più elevato livello possibile accessibile a questi Paesi, per la formazione dei loro futuri dirigenti del programma di sviluppo scientifico-economico.

Fin dall'inizio, i rappresentanti italiani furono fra i più attivi sostenitori di questa esigenza ed appare doveroso riconoscere che, in questo senso, particolare importanza ebbero le iniziative del giovane Istituto fisico

dell'Università di Trieste, sorto nel 1948, nel quale erano fortemente sentite le esigenze di sviluppare delle relazioni culturali scientifiche con tutti i Paesi vicini. Fu nel corso di un Simposio di fisica a Trieste sulle alte energie e le particelle elementari che maturò l'idea di istituire il Centro in quella città. E fu questa forse la migliore occasione in cui la città, attraverso tutti i suoi enti, le sue organizzazioni amministrative, culturali ed economiche seppe unanimemente agire per assicurare successo alla candidatura di Trieste per un Centro scientifico tanto importante. Si addivenne così nel marzo 1961 alla presentazione ufficiale, da parte del Governo italiano all'Agenzia internazionale per l'energia atomica, della richiesta di istituire il Centro internazionale di fisica teorica a Trieste e nel frattempo, da parte di un Comitato cittadino, venne predisposta una documentazione atta a favorire tale scelta; si promise cioè allora la soluzione di vari problemi riguardanti il miglioramento delle comunicazioni aeree e stradali, lo sviluppo di istituzioni accademiche e scolastiche locali, sempre al fine di favorire l'istituzione del Centro.

Dopo l'ottima riuscita di un seminario estivo internazionale di fisica teorica svoltosi nell'estate del 1962 al Castello di Miramare, la candidatura di Trieste fu posta accanto a varie altre in alcune riunioni dell'Agenzia atomica di Vienna nelle quali andava concretandosi la decisione di istituire il Centro e, infine, nel giugno 1963 la scelta venne compiuta in favore di Trieste.

È forse significativo rilevare che fra i criteri che furono presi in considerazione con particolare interesse, oltre all'offerta finanziariamente consistente presentata dall'Italia, fu la vocazione riconosciuta a Trieste per gli incontri internazionali in quanto esente da pericoli di avversione politica, razziale o ideologica particolarmente paventata da alcuni Paesi.

Devo aggiungere che enti, istituzioni di vario genere, personalità di ogni tendenza, contribuirono con impegno prima nel favorire la scelta di Trieste come sede del Centro poi nell'organizzazione della sede provvisoria e infine della preparazione della sede

definitiva del Centro stesso, nella istituzione del Consorzio per l'incremento degli studi e delle ricerche degli Istituti di fisica della locale Università, come pure per la istituzione di una scuola internazionale di lingua inglese per i figli degli studiosi che, per periodi più o meno lunghi, intendono risiedere a Trieste per la loro attività al Centro.

L'attività del Centro si svolge, ormai per il terzo anno, attraverso seminari e discussioni, con produzione di lavori scientifici originali che vengono pubblicati dalle principali riviste scientifiche internazionali. All'attività del Centro sovrintende uno speciale consiglio scientifico dell'AIEA, presieduto dal messicano professor M. Sandoval Vallarta, e del quale fanno parte i noti scienziati Bohr (Danimarca), Matveyev (Francia), Soviev (URSS), Weisskopf e, fino alla sua deplorata scomparsa, Oppenheimer (USA). Direttore del Centro è il pakistano professor Abdus Salam e Vice direttore il professor Paolo Budini, instancabile promotore ed animatore triestino del Centro.

Ad attestare lo sviluppo rapidamente assunto dal Centro stanno le numerose dichiarazioni dei più illustri fisici teorici del mondo fra i quali ricordo il professor Weisskopf: « Alcuni dei più decisivi conseguimenti della fisica teorica durante l'anno si sono avuti al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste » e il professor Van Hove: « ... l'apporto scientifico del CIFT nei suoi due anni di vita è stato immediatamente di tale altissima importanza che è divenuto ormai naturale per gli scienziati di tutto il mondo passare per Trieste durante i loro viaggi o venire appositamente a Trieste ogni qualvolta se ne offra la possibilità ».

Dall'ottobre 1964 al 1966, hanno lavorato presso il Centro 111 fisici rappresentanti di 36 Paesi; al seminario sulla fisica del plasma hanno partecipato 64 studiosi di 19 Paesi, alla scuola di perfezionamento sono stati iscritti 16 borsisti di Paesi sottosviluppati, le pubblicazioni edite dal Centro sono state 142, di cui 130 sulle particelle elementari e 12 sulla fisica del plasma.

Onorevoli colleghi, mi scuso se ho voluto entrare in alcuni particolari ed usare dei termini che, forse, per la maggioranza di noi,

appaiono oscuri dati gli sviluppi della scienza moderna di questi ultimi anni, ma era mio desiderio sottolineare l'alto valore di questo Centro scientifico e soprattutto indicare con esso un significativo esempio di quanto valore morale e politico ha la collaborazione pacifica nel campo della ricerca scientifica, che vede nella mia città, affratellati dal comune interesse di ricerca e molto apprezzati ospiti per l'intera cittadinanza, grandi scienziati, in grande parte giovani, provenienti da tutti i Paesi del mondo.

La presenza di questi studiosi onora il nostro Paese e allo stesso tempo dà prestigio alla città di Trieste ed alla sua funzione in favore della pace e del progresso umano, ma deve essere anche stimolo alla realizzazione di altre opere ed iniziative tese a rendere Trieste accessibile con comunicazioni moderne, accogliente non soltanto per i sentimenti del suo popolo, ma anche per la modernità delle sue attrezzature e delle sue strutture economiche.

I triestini, le loro istituzioni ed i loro enti apprezzano altamente il Centro per il suo valore morale e si preoccupano vivamente che sia garantita alla città la possibilità di vedere continuare e svilupparsi questa iniziativa scientifica di alto livello che è di immenso valore per l'intero Paese, oltre che di più vasto significato per il progresso e la pace.

Concludo, onorevoli colleghi, con un breve cenno ad un altro problema che appare, se pur indirettamente, connesso a quello oggetto dell'odierna discussione. Mi riferisco alla candidatura che proviene dalla regione Friuli-Venezia Giulia per la installazione del protosincrotrone nella zona di Doberdò del Lago da parte del CERN di Ginevra. A quanto mi risulta, entro il 1967 dovrebbe avvenire la scelta definitiva della sede per questa colossale opera scientifica ed io colgo ora l'occasione per sollecitare l'interessamento del Governo per questa installazione che avrebbe enorme valore anche per la vita economica regionale, dato che in essa opererebbero in breve tempo circa 5.000 persone fra tecnici, ricercatori e personale di servizio oltre alle rispettive famiglie.

In attesa di una precisazione dei Ministeri competenti per questa ultima questione, annuncio ancora una volta, a nome del mio Gruppo, il voto favorevole dei comunisti all'accordo sottoposto alla nostra approvazione, con la raccomandazione di una sollecita predisposizione del suo rinnovo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, f.f. relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come è detto nella relazione scritta del collega senatore Battista, che mi ha incaricato di sostituirlo, e come avete ampiamente udito dalla voce del senatore Vidali, il quale parla anche a nome della città di Trieste, il Centro internazionale di fisica teorica, istituito l'11 ottobre 1963 con l'accordo di Roma tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, ha per scopo lo sviluppo degli studi in materia di fisica nucleare e specialmente in materia di teoria del nucleo, di reattori, di teoria della fusione termonucleare e fisica del plasma, di fisica teorica delle alte energie.

L'Italia ha dato all'istituzione di questo Centro un contributo determinante. Quando si pensi che su una previsione di spesa biennale che è intorno ai 333 mila dollari, cioè circa 200 milioni di lire, l'Italia contribuisce con 278 mila dollari, quando si pensi che la sede viene data dall'Italia, che il personale subalterno viene fornito dall'Italia, che l'Italia agevola, con altri contributi ed interventi che sono menzionati nella relazione, l'attività del Centro, dobbiamo essere soddisfatti del contributo che lo Stato italiano ha dato alla formazione e allo sviluppo del Centro.

È vero che l'approvazione di questo accordo arriva al Parlamento con quasi 4 anni di ritardo. Questo è un inconveniente che abbiamo altre volte rilevato e di fronte al quale il Governo ha sempre risposto che sono necessari i concerti (d'altra parte qui si

può vedere con quanti Ministeri è dovuto avvenire il concerto) con gli altri Ministeri, sicché, più che nella fase formativa dell'accordo, nella fase di formazione della legge di ratifica l'iter dei contatti con gli altri Ministeri è più difficile e più complesso. Però vorrei dire che non sempre da un male deriva un altro male; dal male del ritardo in questo caso viene un bene, cioè il bene di poter constatare, a quattro anni di distanza, come il Centro abbia magnificamente funzionato.

Non ho bisogno di aggiungere nulla alle parole entusiaste pronunciate pochi minuti fa dal senatore Vidali. È doveroso però che io dica che l'attuazione di questa iniziativa fa onore al mondo intero perchè essa parte dalla Agenzia internazionale per l'energia atomica che è organo delle Nazioni Unite. Pertanto questa iniziativa fa onore all'Italia, fa onore particolarmente alla città di Trieste. Infatti sono il comune di Trieste, la provincia di Trieste, la Cassa di risparmio di Trieste ed altri enti e privati triestini che contribuiscono con i loro fondi, con i loro mezzi e con la loro opera all'incremento e al successo dell'attività del Centro. In particolare bisogna ricordare che la costruzione dell'edificio che noi mettiamo a disposizione del Centro è finanziata dal comune, dalla provincia e dalla Cassa di risparmio di Trieste; bisogna ricordare che la sede temporanea del Centro è stata fornita dal Comune e dalla provincia e bisogna in particolare ricordare il contributo dato dall'Università di Trieste non soltanto materialmente, cioè per quanto riguarda contributi materiali, ma soprattutto nel campo dell'apporto scientifico dei suoi uomini migliori.

Ritengo quindi che il Senato possa tranquillamente ratificare questo disegno di legge che, ripeto, non è ratifica preventiva di una cosa da farsi, ma è constatazione di una opera già svolta e magnificamente riuscita. Naturalmente alla ratifica si aggiunge — e qui concordo pienamente col senatore Vidali — il voto che alla scadenza quadriennale dell'accordo esso possa essere rinnovato, che l'attività del Centro possa essere ampliata, che i contributi anche esterni a quelli italiani, che credo siano dati ormai al massimo livello possibile, siano accresciuti e che i

compiti stessi siano sviluppati. Sarebbe veramente assurdo pensare che, dopo aver costituito un centro di questa importanza, di questo valore, con questa attività, dopo il quadriennio il centro stesso cessasse e tutta l'attrezzatura che si è creata, sia materiale, sia di preparazione scientifica, dovesse andare dispersa.

Perciò io mi associo, mentre ritengo che il Senato unanimemente, e quindi non ho bisogno di fare appelli o sollecitazioni, approverà la ratifica di questo accordo e approverà quindi il disegno di legge, alla richiesta delle altre parti perchè il Governo promuova le iniziative necessarie affinché l'accordo possa essere rinnovato e il Centro sempre più e meglio potenziato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il preannuncio di voto favorevole dato dal senatore Vidali e l'atteggiamento dei rappresentanti di tutte le parti politiche del Senato in sede di Commissione, danno la certezza dell'approvazione definitiva da parte del Senato di questo disegno di legge il quale, si è rilevato, giunge all'approvazione del Parlamento con un certo ritardo. Il fatto è innegabile anche se nessun danno è venuto da questo ritardo alla funzionalità del trattato ed alla istituzione che esso ha messo in essere. La ragione di questo ritardo va trovata nel fatto che l'intero onere finanziario della presenza dell'AIEA a Trieste deve gravare sugli enti locali e sulle iniziative private che hanno assunto l'obbligo di fornire i fondi necessari. Lo Stato dà soltanto una garanzia. Si è dovuto perciò attendere che gli obblighi principali venissero perfezionati e adempiuti.

Una volta perfezionati e adempiuti tutti gli impegni, è stato possibile al Governo di portare all'approvazione del Parlamento questo disegno di legge senza affrontare un problema di copertura concreta. Oggi la

situazione è chiara: senza oneri per il bilancio dello Stato, ma con il significativo contributo degli enti locali di Trieste e col determinante concorso di iniziative private, il Centro funziona egregiamente. Sappiamo che è nelle ferme intenzioni degli enti locali di Trieste preparare le condizioni materiali per un prolungamento dell'attività dell'agenzia AIEA a Trieste, anche attraverso la costruzione della nuova sede. Posso quindi assicurare gli onorevoli colleghi che l'intenzione del Governo, come è stata ben ferma nel volere la realizzazione di questa agenzia per il periodo sperimentale iniziale di quattro anni, è altrettanto ferma nel voler assicurare a Trieste e all'Italia l'onore e il vantaggio, non materiale ma scientifico, di veder continuare l'attività di questo Centro, che veramente ha dato frutti di studio di risonanza internazionale notevolissimi. Il Governo non ha sbagliato nel sostenere la candidatura di Trieste a questa iniziativa che, d'altra parte, è posta sotto l'egida delle Nazioni Unite attraverso l'AIEA; e questo mi consente di accennare che la convenzione che noi ci apprestiamo ad approvare si rifà, per quanto riguarda le immunità, i vantaggi ed altre regole internazionali, al trattato dell'AIEA che è quello appunto che consente a questa agenzia di attuare i suoi programmi con la collaborazione di tutti i Paesi associati e in particolare dell'Italia.

Vorrei sottolineare la riconoscenza del Governo, ed in particolare del Ministero degli affari esteri, che qui rappresento, per il contributo determinante per il funzionamento del Centro, oltre che degli enti locali di Trieste, anche del Ministero della pubblica istruzione, del CNEN, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, della FIAT, della « Pirelli », della Unione petrolifera italiana, che in varie proporzioni hanno assicurato la vita dell'Istituto. Non mi resta che formulare l'augurio che tutto proceda in modo da consentire una lunga e fruttuosa attività di questa iniziativa a Trieste, con tutti quegli adempimenti a cui si è fatto cenno e per i quali non posso fare dichiarazioni definitive, ma per i quali assicuro che l'attenzione del Governo è sempre vigile e volenterosa nel senso di assicurare al nostro territorio tutte le pos-

sibilità di presenza nella ricerca scientifica in questo campo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'Energia atomica concernente la creazione a Trieste di un Centro internazionale di fisica teorica, concluso a Roma l'11 ottobre 1963.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 10.

(È approvato).

Art. 3.

L'istituzione del Centro internazionale di fisica teorica costituisce opera di pubblica utilità e la sua realizzazione è urgente ed indifferibile. Per l'acquisizione delle aree destinate al Centro si potrà procedere ad esproprio con determinazione dell'indennità ai sensi della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme

sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 », già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966; « Norme sull'edilizia per la scuola materna », già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966; « Ordinamento della scuola materna statale »; « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia », d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori.

È iscritta a parlare la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per farmi perdonare dai colleghi, dal Ministro e dall'onorevole Sottosegretario di intervenire dopo tante ore di discussione su questo argomento, userò loro il riguardo di evitare di cimentarmi anche io in un discorso ideologico-pedagogico. Mi pare che il retroterra teorico e scientifico della legge sia stato a sufficienza esplorato, dal momento lontano in cui gli articoli 15 e 27 della legge n. 129, il piano Fanfani, aprirono nel 1958 il dibattito in sede politica sul problema.

D'altra parte la relazione Rampa, la relazione Scionti alla Camera, quella del senatore Moneti al Senato, nonchè la presentazione del disegno di legge della collega Ariella Farneti offrono un quadro esauriente dei termini e del divenire della discussione intorno alla scuola per l'infanzia. Dibattito appassio-

nato, a volte aspro, rivelatore di posizioni profondamente diverse, praticamente inconciliabili in sede teorica, avendo esse radici nella visione generale dell'istruzione, della educazione, dei compiti dello Stato, dei compiti della famiglia.

Non si tratta, come ognuno sa, di sfumature; si tratta di impostazioni ben diverse che vedono il pensiero laico — chè non si tratta del solo pensiero marxista — in contrasto con il pensiero cattolico. Sappiamo tutti che queste impostazioni diverse nel nostro Paese ci sono e, giacché non è tempo di guerre ideologiche o di religione, bisogna trovare il modo di farle convivere, queste impostazioni, senza umiliazioni per nessuno. Anzi, dirò che nei momenti più alti, di più piena tensione democratica, di volontà costruttrice, dal confronto e dal contrasto possono scaturire frutti positivi superando d'un balzo le tentazioni integraliste; mentre, nei momenti più bassi di lassismo, saltano fuori le beghe, i colpi di mano, le ripicche, e il dibattito, da aspro, se necessario, ma impegnato, si riduce ad un litigio puntiglioso. In verità il politico, proprio perchè non è suo compito la ricerca ideologica astratta, dovrebbe essere nelle condizioni di raccogliere esso i frutti positivi e, cercando e trovando sul piano concreto soluzioni di rispettoso accordo, può e deve formulare proposte che siano oggettivamente un passo avanti per il Paese, indipendentemente dalla pluralità delle ispirazioni ideali che in esso coabitano.

Il centro-sinistra, come ipotesi politica, doveva essere un accordo — si usa di più la parola compromesso, ma doveva trattarsi di un accordo — su larga scala, chiamato non ad accantonare le divergenze e a fare finta che non ci fossero, ma ad enucleare i lati migliori, costruttivi, delle due componenti che quell'accordo sottoscrivevano — la componente socialista e la componente cattolica — esaltando la spinta di carattere democratico e popolare che esiste nello schieramento cattolico, esaltando la spinta costruttrice, rinnovatrice, positiva, non protestataria, dello schieramento socialista, nell'intento di portare dentro lo Stato le grandi masse popolari — in senso lato, s'intende bene — del nostro Paese.

Questo disegno è malamente fallito, e invece dei lati migliori tendono ad emergere i lati peggiori: integralismo, conservatorismo, superficialità, trasformismo. A furia di sopire e di lenire, si sono sopite le spinte buone e quelle cattive no, perchè sono portate facilmente a lavorare subdolamente sott'acqua senza scapito della loro vivacità.

La legge per la scuola materna fu concepita nel momento del fervore — chiamiamolo così — del centro-sinistra: una delle tante cose di quella promettente primavera. Poi è diventata — e non lo meritava — una sorta di simbolo, di mito, di palladio della libertà per alcuni, di olocausto sull'altare della necessità politica per altri. Banco di prova, si disse: prove non andate bene, concluderei. A me pare che la cosa migliore sarebbe quella di demitizzare il tutto, e di rendersi conto di quello che questa legge è, senza farne un idolo, senza sottovalutarla, ma senza pensare che sia un'enorme cosa da salutare domani come una grandissima realizzazione.

Purtroppo a parole queste cose, che io avevo anche detto in Commissione, parevano condivise. Però, in verità, anche nella Commissione il disegno di legge nel testo governativo è rimasto un tabù, un intoccabile mostro sacro. Sentivamo tutti, onorevoli colleghi, anche voi di parte cattolica, che sarebbe stato bene modificare alcune cose, ma il terrore, da parte dei socialisti e dei democristiani, che un emendamento desse il via ad altri emendamenti, ha fatto sì che troppo spesso, conoscendo il meglio, ci siamo appigliati regolarmente al peggio. Purtroppo, come accade, il più forte ha avuto partita vinta, avendo ottenuto la Democrazia cristiana che il Partito unificato rinunciasse al famoso emendamento sulla parità dei sessi — emendamento, sia chiaro, approvato dalla Camera — e mantenesse fede senza discutere all'intesa di inserire nella legge istitutiva della statale il finanziamento della scuola privata.

Non posso essere d'accordo sul metodo seguito. Non è giusto che, in sede referente, in prima lettura, una Commissione non possa modificare un disegno di legge. L'accordo politico non può, in una materia delicata e nuova come quella che attiene alla riforma

scolastica e al primo esperimento di una certa larghezza di iniziativa dello Stato nei confronti della scuola per l'infanzia, impedire ai parlamentari della Repubblica di affrontare i temi, non per una diatriba accademica, ma per dare il loro contributo.

Vorrei ricordare qui che in materia assai importante, ma meno delicata, pur con tutto l'accordo politico, pur con tutta l'urgenza e le vacanze alle porte, qualche modifica si apportò perfino al piano finanziario per la scuola. L'opinione pubblica italiana non segue nei particolari il nostro lavoro, ma ne trae delle sensazioni generali. Non è certo prova di responsabilità accreditare l'idea che il Parlamento, per concludere qualche cosa, deve rinunciare a discutere e a tentare di migliorare le leggi che gli vengono dall'Esecutivo.

Ma tornerò dopo sulla questione degli emendamenti; per ora riprendo il discorso sul disegno in generale. L'onorevole relatore, mentre polemizza con il Partito comunista e con le proposte di quel partito, in realtà si rivolge a tutta l'area socialista, che dico?, a quasi tutta l'area laica, e le sue critiche si rivolgono, è ben chiaro, anche alle impostazioni sostenute dai socialisti nella pubblicistica, nel dibattito, nella trattativa.

Io vorrei dire a questo proposito che, stanti le differenti posizioni ideologiche, una legge di questo tipo può avere l'assenso di parti diverse solo se la si consideri per quello che è, cioè una legge di compromesso. L'esame dunque deve essere strettamente politico, altrimenti non esito a dire che, alla luce dei principi, un socialista non potrebbe accettarla. Non a caso un democristiano rigoroso e colto come il senatore Moneti ne dà nella sua relazione una interpretazione restrittiva per poter dire il più possibile di sì; per poter dire di sì con la coscienza il più tranquilla possibile e non a caso lo stesso atteggiamento hanno assunto tutti coloro che sono intervenuti, quelli almeno degli oratori che hanno una salda preparazione ideologica.

Dicevo che il socialista o il cattolico rigoroso, come volete, può tuttavia compiere un atto politico senza che ciò comporti modifica alle sue convinzioni generali. Ed allora

ecco che l'esame va condotto secondo due canoni e ponendosi le seguenti domande.

Prima domanda: stanti i rapporti di forza, mi conviene o no? Qual è la mia convenienza politica? Ecco, vedete, il perchè del peso che si viene a dare a certi particolari; ecco perchè ci si deve fermare ad un certo punto e non si può valicare un certo limite; ecco perchè ad un dato momento si giudica (e così giudicò per esempio l'onorevole Codignola) che il piatto della bilancia non sia più in equilibrio e che la zona di sicurezza o di convenienza sia superata.

Seconda domanda: questa legge giova alla comunità o non pregiudica eventuali, ulteriori sviluppi? E qui io credo, senatore Moneti, che lei potrebbe avere la risposta al perchè, dato che ciò sia, i colleghi comunisti abbiano, come lei dice, via via mutato certi atteggiamenti nelle diverse proposte di legge presentate in quest'arco di anni. Se questi mutamenti, dato che ci siano, hanno luogo, è evidente che essi si pongono di fronte a dei problemi politici e non danno una risposta teorica, ma danno a mano a mano una risposta politica.

I laici che parteciparono alle trattative ed alla elaborazione del testo che cadde alla Camera, pur rappresentando l'accordo di maggioranza e di Governo, si mossero per dare il loro assenso — e lo affermò e lo scrisse più volte l'onorevole Codignola — da una serie di constatazioni di fatto. Bisognava dare una scuola materna statale ad un paese come l'Italia dove in questo campo esiste una rete precisa di interessi monopolistici da parte di ordini religiosi femminili; dove sono ancora assai diffusi i pregiudizi educativi che reputano il bambino dai tre ai sei anni oggetto più di custodia e di assistenza che di educazione. Ed è, si badi bene, su questo *humus* e su questi pregiudizi che ha allignato la facile campagna contro l'accesso degli uomini! In Italia, dove il peso della religione nel campo educativo della prima infanzia è più considerevole ancora che in altri campi, con il risultato di dare una impronta confessionale al settore in genere; in Italia, dove non esiste una tradizione italiana sulla scuola materna statale!

Queste cose possono non piacere, nella fattispecie a me non piacciono; sarebbe lungo andare alla ricerca delle responsabilità; certo c'è una situazione di fatto. Situazione di fatto che vede una immensa rete di scuole per l'infanzia private e nulla o quasi l'iniziativa statale, cosicchè (sono le cifre riportate dal relatore) su 35.419 insegnanti ben 23.180 sono religiose, pari esattamente ai due terzi del personale.

È tenendo conto di questa situazione che si reputò possibile accettare che si addivesse ad un finanziamento della scuola privata in cambio della istituzione della scuola materna statale, cui si affidava il compito di rompere con una tradizione non per gusto polemico, ma per mettere in moto forze nuove, idee nuove, e per adeguare alla vita moderna anche questo dimenticato (almeno per le responsabilità dello Stato) settore.

Onorevoli colleghi, voi comprenderete facilmente come questo non sia un fatto che possa tanto leggermente essere accettato e voi sapete certo che larghissime forze dell'area socialista lo rifiutano tuttora e nello stesso schieramento politico — allora Partito socialista italiano — che firmò l'accordo, dette luogo a proteste, a rifiuti e in ogni caso a molte perplessità. Vi sono dietro forti convinzioni, problemi dottrinali, lunghi anni di battaglia: è comprensibile che i socialisti, quelli almeno legati da lunga data a questa battaglia, volessero almeno garantirsi che la nuova scuola, che nasceva a prezzo di un pesante compromesso, fosse il più possibile corrispondente al loro modello e, poichè si trattava di un'istituzione destinata a rimanere per lunghi anni minoritaria nel Paese (si guardi all'esiguità degli stanziamenti e alle cifre che sono state qui portate dai colleghi), avesse almeno caratteristiche di qualità ottimali sì da diventare concorrenziale per un verso ed esempio e stimolo per l'altro, rispetto alle scuole dei privati.

La Commissione d'indagine, che rifletteva le impostazioni e le divisioni di fondo rispetto al modo di concepire la scuola materna, concordava su alcuni punti: la necessità, pur non prefigurando l'obbligatorietà, di fare uno sforzo perchè fosse frequen-

tata; l'opportunità dell'istituzione della statale; l'inderogabilità non solo della diffusione, ma del miglioramento da perseguirsi con una diversa e più alta formazione culturale degli insegnanti e perciò con una riforma radicale degli istituti che li preparano.

Ecco, a mio giudizio, subito una grave carenza di fondo della legge e cioè che essa nasce rinviando il tema della formazione degli insegnanti. L'osservazione fu già fatta l'anno scorso alla Camera, ma oggi, un anno dopo, è tanto più pertinente in quanto non solo è passato un anno, ma sappiamo per certo quanto lontani siamo da un accordo sul tema della preparazione degli insegnanti e cioè dalla riforma degli istituti medi superiori e da un accordo sul problema degli sbocchi universitari. Si tratta di una carenza che si affianca all'altra e cioè che la decisione di intervento finanziario dello Stato a favore della scuola privata si fa lasciando inalterata la situazione giuridica della scuola non statale, quando, al termine della legislatura, dell'impegno governativo di affrontare il tema della parità non si fa più parola nè in occasione di vertici nè in sede di verifica. Sono due rilievi che inficiano il carattere ottimale della scuola da istituire e che fanno apparire più grave in primo luogo il fatto che in realtà il carattere della scuola materna non appare molto chiaramente definito, mescolando l'articolo 1 il carattere scolastico e il carattere assistenziale; in secondo luogo il fatto che la portata reale della legge rispetto al fabbisogno è piuttosto modesta, se è vero che più attendibili calcoli prevedono l'istituzione di un migliaio di sezioni e la scolarizzazione di cento mila bambini, dice la collega Farneti; di 75 mila, dicono altri colleghi meno ottimisti.

FARNETI ARIELLA . Di 55 mila, dice il senatore Zenti.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA . Non avevo sentito la cifra del senatore Zenti. Dunque, 100 mila, 75 mila, 55 mila, in ogni caso pochissimi bambini, quando noi sappiamo che il 47-48 per cento dei bambini scolarizzabili (e cioè circa un

milione 300 mila) non frequentano alcuna scuola materna né pubblica né privata.

Se è doveroso sottolineare questi dati negativi, sarebbe però, a mio giudizio, ingiusto non dire che con questa legge si supera, almeno in parte, il vecchio schema della custodia e dell'assistenza e si comincia a sostituirlo con quello nuovo della formazione e dell'educazione. Si superano perciò i concetti che portarono a consentire che tutta questa branca di educazione fosse affidata ai privati, e marginalmente ai Comuni, e a non sentire l'esigenza, lo ripeto ancora una volta, della preparazione degli insegnanti, secondo il concetto che per custodire un bambino basta una brava donna con senso materno e sufficiente pazienza.

Non solo ciò è segno di acquisizione indubbia di una nuova coscienza dell'importanza formativa della persona umana nei primi anni e di quanto ciò conti per i futuri anni scolastici, ma è anche una presa d'atto della nuova realtà costituita dal lavoro della donna. Una scuola, inoltre, che, anche se ancora con degli atteggiamenti assistenziali, abbia un organico regolare (e, a mio giudizio, per avere un organico regolare dovrebbe cadere l'assurda discriminazione tra uomini e donne), che si istituisca secondo piani di sviluppo, che abbia un buon funzionamento con basso numero di allievi e sufficiente numero di insegnanti, che imponga l'abilitazione per il suo personale e che ne elevi in qualche modo il livello aprendo i suoi concorsi ai diplomati degli Istituti magistrali, cioè ad insegnanti con maggiore cultura, costituisce un passo avanti ed è, finalmente, la testimonianza, che riconosciamo tutti, dei compiti dello Stato rispetto all'infanzia. Ma ecco, onorevoli colleghi, questo passo avanti, perchè non ci siamo preoccupati davvero di farlo su un terreno consolidato, sicchè poi altri passi avanti potessero davvero seguire? Certo, perchè il terreno sia davvero solido, ci vorrebbe una serie di cose che io dirò e che susciteranno orrore perchè è materia che scotta. Sarebbe indispensabile fissare il rapporto della scuola materna statale rispetto a quella dei privati e stabilire, una volta per tutte, se la funzione dello Stato abbia ad es-

sere primaria o sussidiaria. Già con meno difficoltà però avremmo potuto vedere se sia giusto avere trattato un po' come privati gli enti locali e se sia possibile, nelle condizioni in cui gli enti locali versano, sottoporli a nuovi oneri.

Io so bene che non può trovar luogo nella legge quanto attiene alla riforma generale degli istituti che preparano i docenti, ma, data la situazione e constatata la modestia del livello del personale insegnante, onorevoli colleghi, non si vede perchè non si possano prevedere, fin da ora, corsi di aggiornamento e di riqualificazione obbligatori, così come non si vede perchè non si possano risolvere positivamente i problemi delle rappresentanze dei comuni e delle famiglie nella direzione e nella gestione della scuola. E non si venga a dire che l'accordo politico osta, perchè mi rifiuto di credere che, almeno su questi ultimi punti, ci siano ostacoli da parte delle altre parti contraenti. Ombre, luci, anni di discussione, eventi politici e parlamentari di varia natura hanno portato le parti politiche a temere quasi questi provvedimenti e a desiderare, così almeno sembra, di dare al più presto possibile la patata bollente in mano ad altri. È, credo, per questo desiderio che al Consiglio dei Ministri e qui in Senato i socialisti del Partito socialista unificato hanno abbandonato la loro richiesta di mantenimento del testo della Camera per quanto concerne l'accesso degli uomini. Si disse, al momento del voto alla Camera, che la legge cadde perchè i franchi tiratori colsero una occasione per una operazione politica più generale. Vista la richiesta della Democrazia cristiana, la fermezza nel sostenerla e nel non accettare discussioni e lo spavento del Partito unificato, pare che non fosse così, ma che fosse proprio la legge o qualche cosa in essa a determinare quel voto.

Quando le cose accadono non si può fare finta di niente. E così non possiamo dimenticare la reazione giustissima dell'onorevole Codignola al mutamento del testo concordato alla Camera che trova riscontro nelle precedenti solenni dichiarazioni di De Martino e del capo-gruppo del Partito socialista italiano qui al Senato in sede di dichiara-

zione di fiducia. Non posso dimenticarle, perchè esse non erano il frutto di una ripicca, bensì di una precisa valutazione politica. Il Partito unificato ha fatto male a chinare la testa, dunque, per una duplice ragione: la prima di prestigio, dal momento che della questione aveva fatto una sorta di punto d'onore; la seconda di merito, perchè la questione non sta nei termini più appariscenti della volontà di alcuni di mandare gli uomini ad accudire alla necessità degli infanti. E dispiace aver sentito qui cenni di polemica un po' casareccia, rivelatori dell'assoluta ignoranza dei veri termini del problema e delle sue implicazioni rispettabilmente ideologiche.

Certi argomenti — io lo comprendo, onorevoli colleghi — si devono forse adoperare sulla piazza, nelle riunioni, come si diceva una volta, di caseggiato o di parrocchia. Non adoperiamoli in quest'Aula, in un dibattito come questo che bene o male ha visto un impegno di grossa portata da parte di senatori di molte parti.

La questione è più sottile e investe problemi di notevole momento. In primo luogo si pone il problema costituzionale. La Costituzione stabilisce l'uguaglianza dei cittadini senza distinzione di sesso. Fu aspra la battaglia per ottenere alle donne, per esempio, l'accesso a tutti i pubblici impieghi, Magistratura e via dicendo. Per lo stesso criterio non si può impedire agli uomini che lo vogliano di insegnare ed educare i bimbi dai 3 ai 6 anni. Lo fanno come padri, possono farlo come maestri; il che non vuol dire in nessun modo costringere gli uomini a tale magistero, così come nessuna donna è compulsata a forza a dare il concorso per entrare in diplomazia. In secondo luogo l'entrata degli uomini si propugna per rompere il carattere di femminilizzazione, che in Italia vuol dire in sostanza abbassamento di livello (purtroppo oggi ancora questa è mentalità diffusa); per proclamare che, sia pure con le debite caratteristiche, questa è una scuola, in conseguenza con il principio sancito dalla legge che alla scuola materna possono accedere non solo i diplomati della scuola magistrale ma anche i diplomati dell'istitu-

to magistrale. È anche un modo concreto di sottolineare l'assoluta inadeguatezza culturale e pedagogica della scuola magistrale esclusivamente femminile e una ulteriore spinta alla necessità di procedere alla sua radicale riforma (cito testualmente l'onorevole Codignola) nonchè di rompere con la tradizione — seguito nella citazione — di una funzione educativa che deve limitarsi a creare un ambiente materno, e sostituire cioè la madre, anzichè ispirarsi a precisi indirizzi di psicopedagogia fondati sulla socializzazione del bambino.

Certo seguendo questo filone di pensiero si sostituì alla comune dizione del vecchio testo governativo, « educatrici », la parola « insegnanti ». Ma, se di scuola si tratta, allora veramente non si vede perchè un maestro possa insegnare ad un bambino di 6 anni e non ad uno di 5, nè come la capacità di insegnare e di educare dipenda dal sesso invece che dalla preparazione culturale e pedagogica. È un po' lo stesso modo di ragionare — perdonatemi — dei fascisti che interdicevano alle donne l'accesso alle cattedre liceali anche se avevano vinto il concorso per i licei. Sarebbe stato invece assai opportuno affrontare il tema in un altro modo, non tentando di escludere gli uomini, ma cercando invece di risolvere il problema della preparazione degli insegnanti prevedendo opportuni esami attitudinali per far sì che i bambini siano affidati a chi desideri ed abbia attitudine ad occuparsi di loro e non a chi sia sospinto — ma anche eventualmente sospinto! — indiscriminatamente dalla crudele necessità della vita a trovare un lavoro purchessia.

Chi si è sempre battuto per la parità delle donne, e coerentemente si batte oggi per l'accesso degli uomini anche in queste nuove scuole, non può fare a meno inoltre di ricordare come la ragione storico-sociale della presenza della donna negli asili sia forse quella, come per tanti altri settori della nostra vita nazionale, della scarsa retribuzione.

Alle donne si affidano sempre funzioni subalterne, o credute tali, poco compensate e per le quali si reputa non necessaria una

elevata qualificazione. Per il passato, infatti, si è pensato che poca preparazione (la modesta scuola magistrale) e poco stipendio fossero sufficienti per custodire un po' di ore i marmocchi. Ora sappiamo invece che si tratta di un compito arduo e di grande responsabilità, tale, per parafrasare un illustre uomo politico, da preconstituire l'esito della successiva istruzione. È poichè crediamo che questo sia vero che vorremmo dar vita alla migliore scuola possibile, ed è con questo animo che abbiamo una volta di più voluto ripetere i nostri argomenti nella speranza che non vengano, al solito, sommersi da troppo facili *slogans*.

L'altro ieri sera, ascoltando il collega Stirati, ultimo oratore della giornata, io mi sono domandata se per caso non mi fossi sbagliata, e se forse il problema dell'accesso degli insegnanti uomini non fosse da considerarsi chiuso, e che forse la tesi dei senatori del Partito unificato, cioè che il problema possa essere rinviato al momento della riforma generale degli istituti magistrali, non fosse priva di fondamento; e mi dicevo: forse la Democrazia cristiana accetterà questa impostazione e mostrerà buona volontà ed apertura a queste posizioni, a queste necessità dell'alleato; forse sono io la rigorista e forse i lucidi argomenti della Commissione scuola del vecchio Partito socialista italiano mi hanno troppo influenzata; forse la battaglia che io ho sempre combattuto in nome dell'uguaglianza mi ha reso ipersensibile a questi problemi; forse sono io a sbagliare, forse si tratta solamente di tempo e la disponibilità per risolvere positivamente il problema c'è da parte della coalizione.

Questi dubbi, onorevoli colleghi, sono durati lo spazio di una notte poichè il mattino successivo e il pomeriggio successivo, ieri, per tutto il giorno, i colleghi della Democrazia cristiana hanno detto esplicitamente e senza possibilità di equivoco il loro pensiero. È stato lodato chi ha mollato e decampato dal suo punto; è stato lodato l'equilibrio del Partito unificato che ha accettato le esigenze democristiane, ma non è emersa nessuna comprensione per le cose che, pur con chia-

rezza, ha detto il senatore Stirati; non è apparsa nessuna apertura, nessuna disponibilità a rivedere, come è stato detto dal collega Stirati, il problema dell'accesso degli insegnanti uomini. E allora, il mio rigorismo su questo punto non è fuori luogo, e se i compagni socialisti avessero ieri seguito con maggiore presenza e cura il dibattito parlamentare, saprebbero stamane, come io so e tutti quanti sappiamo, che il problema non è aperto, almeno nella volontà della Democrazia cristiana, così come si è espressa in quest'Aula. Ho parlato di piatto della bilancia che rischiava di perdere l'equilibrio; ebbene, credo che quanto è successo abbia rotto quell'equilibrio e abbia dato di nuovo corpo e ragione ai motivi di contrarietà, di dubbio e di incertezza sulla validità del compromesso. Dirò di più: in un clima politico diverso, di movimento, di innovazioni, forse potremmo essere meno preoccupati; ma siamo in un periodo di morta gora e tra poco, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, quando discuteremo più ampiamente della scuola a proposito del bilancio, vedrete che tutti quanti constateremo come molti dei compiti che speravamo fossero nostri li lasceremo in retaggio ai colleghi della quinta legislatura.

Così, in questo clima, una legge che doveva essere solo un saggio di buona volontà e un prodromo di quello che sarebbe venuto dopo — era, se non sbaglio, uno dei cosiddetti provvedimenti ponte del primo Governo Moro — rischia (e ridotta poi così!) di diventare una delle conquiste fondamentali del centro-sinistra. Certo così la rappresenteranno i grandi giornali di informazione. E non sarà lì detto qual prezzo pagano per la prima volta i laici con la concessione del finanziamento ai privati e come dunque ne tragga reale vantaggio — e bisogna dare atto dell'abilità, della costanza e della disciplina vostra, colleghi della Democrazia cristiana — la politica scolastica della Democrazia cristiana, con l'apparenza, poi, di avere concesso molto all'alleato bizzoso.

E non sarà detto, su quei giornali, quale che sia il giudizio che si voglia dare sulle varie vicende del dibattito alla Camera, come l'opposizione di sinistra abbia fatto uno

sforzo, dalla presentazione della legge Farneti, ad ogni istanza di dibattito, per dare un apporto costruttivo e non demagogico.

Onorevoli colleghi, un voto conta molto poco in quest'Aula; conta molto per la propria coscienza, soprattutto se è conseguente con quanto si è fatto nel più recente passato, e non a titolo personale.

Questa legge significa anni di paziente lavoro, di defatigante trattativa, di ricerca intelligente da parte del vecchio Partito socialista italiano. Altri disperde oggi quanto fu faticosamente conquistato in nome, si badi bene, non di una parte, ma di tutta la scuola italiana.

Anche per rendere testimonianza a quello sforzo, a quella appassionata azione, non credo, ove non ritorni il testo nei limiti del compromesso già raggiunto alla Camera, che sia possibile dire di sì a questo disegno di legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione generale sul disegno di legge in esame è ormai finalmente quasi giunta al termine. Ciascuna parte politica, come del resto è già avvenuto in Commissione, ha avuto modo, in quest'Aula, di esprimere le proprie valutazioni, di manifestare il proprio parere, di assumere le proprie responsabili posizioni.

Ora, a me, cui è toccato di parlare penultimo, riuscirebbe certamente cosa difficile, se non addirittura impossibile, aggiungere nuovi argomenti a quelli che sono stati adottati con tanto impegno e con tanta dottrina specie da parte dei colleghi dell'opposizione di sinistra che mi hanno preceduto. Perciò io ritengo sia preferibile dedicare il mio intervento al tentativo di fare, per così dire, il punto della situazione sulla base delle ragioni di contrasto e di consenso che sono emerse dai discorsi degli oratori che hanno preso parte a questo dibattito. E ciò intendo fare, non certo col proposito di sostituirmi al relatore di mag-

gioranza, cui compete il diritto della replica generale, bensì con l'intenzione più modesta di cogliere e di precisare, se mai possa riuscirci, i nodi essenziali della questione, assai delicata e assai importante, che è al nostro esame, e su cui tra non molto dovremo esprimere col voto il nostro giudizio finale.

Una prima constatazione, peraltro ovvia e scontata, cui perciò accennerò appena di sfuggita, è che, a meno che il senatore Jannuzzi, che parlerà per ultimo, non ci riservi qualche imprevista sorpresa, nessun elemento nuovo, nessun indizio di ripensamento critico e autocritico, nessun segno di favorevole disposizione verso i suggerimenti espressi, le proposte avanzate in Commissione dagli oppositori, si è manifestato da parte della maggioranza, e in particolare da parte della Democrazia cristiana, la quale, proprio in quest'Aula, prima col tenore e l'impostazione della relazione del senatore Moneti, poi con i discorsi dei suoi vari esponenti intervenuti nel dibattito, anche se con sfumature marginali diverse, ha ribadito la sua categorica intransigenza, il suo fermissimo proposito di non apportare alcuna modifica e al contenuto e alla forma del testo del provvedimento, anche là dove si tratti non di questioni di fondo connesse ai suoi interni accordi e impegni politici, ma anche di motivi di buon senso suggeriti dalla ragionevolezza che dovrebbe essere, almeno come capacità potenziale, dote comune di tutti gli umani, al di sopra degli astratti schemi ideologici e dei contingenti interessi politici.

Mi perdonino gli onorevoli colleghi della maggioranza se interferisco con un interrogativo al quale gradirei mi si rispondesse in sede di replica, nell'ambito di un accordo che non mi compete. Se si può capire l'esigenza di mantener fermo il principio di non proporre emendamenti, così come pare abbiano deciso i due partiti di maggioranza, non si può comprendere la decisione di non accettare nemmeno gli emendamenti degli altri. Era questo il vostro impegno? Un accordo politico di codesto genere rivela una presa di posizione preconcepita, la quale non torna certo ad onore delle parti contraenti,

e non giova a rafforzare quel rispetto del diritto delle minoranze e della funzione del Parlamento che Governo e maggioranza non dovrebbero, come purtroppo assai spesso accade, far mostra di dimenticare.

Comunque, se questi erano i vostri accordi, vi dobbiamo dare atto che li avete rigidamente mantenuti, e questa scoraggiante constatazione, ricavata dalle dichiarazioni espresse dagli esponenti della Democrazia cristiana ed anche del Partito socialista unificato, se da una parte può rafforzare la opinione più o meno tendenziosamente diffusa di una crisi progressiva degli istituti legislativi, dall'altra stimola l'opposizione di sinistra, che sinceramente sostiene la validità insostituibile degli istituti parlamentari, presidio e garanzia degli ordinamenti democratici, ad impegnarsi a fondo in tutte quelle battaglie che, anche se presumibilmente perdute in partenza sul piano quantitativo del rapporto delle forze in Parlamento, possono avere una risonanza al di fuori di esso e favoriscono, per l'interesse che suscitano, quel processo di maturazione della coscienza civile e democratica del Paese che noi tutti auspichiamo.

Ho detto prima che mi proponevo di cercare i punti di incontro e le ragioni di contrasto emerse da questo dibattito per trarne tutte le necessarie conseguenze. Intanto è risultato pressochè unanime, almeno sul piano dell'affermazione di principio, il riconoscimento della necessità dell'intervento dello Stato allo scopo di colmare il vuoto educativo tuttora esistente nel delicato settore dell'istruzione e dell'educazione dell'infanzia: settore che è stato lasciato, o per scarsa attenzione o per difetto di conoscenza o per interessato proposito, dagli organi politici responsabili, al monopolio dei privati sino ad oggi.

Il collega Romano, nell'*excursus* storico-politico del suo documentato e lucido intervento, ha messo in evidenza le responsabilità della classe dirigente in merito a questa situazione di carenza dell'intervento dello Stato nel campo dell'educazione dell'infanzia.

Mi sia permesso di aggiungere, per riferirmi a tempi a noi più prossimi, cioè all'ordinamento statutale repubblicano e de-

mocratico, che a me pare francamente assai azzardata, se non addirittura risibile, la tesi sostenuta dall'onorevole Rampa, relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento e qui ribadita da quasi tutti gli oratori della Democrazia cristiana, secondo la quale a quel partito andrebbe il merito di avere espresso per primo l'esigenza del diretto intervento dello Stato per l'istituzione della scuola materna, con riferimento alla cosiddetta riforma Gonella. Appare veramente inaccettabile una tesi del genere se si considera che il progetto Gonella mirava in realtà a consolidare, a legalizzare la situazione di privilegio del monopolio esistente a favore dei gestori privati, concedendo, come risulta dal testo di quella proposta che poi non concluse il suo *iter* parlamentare, ad enti e privati il diritto di istituire scuole materne con il contributo dello Stato, mentre ai comuni si dava la stessa facoltà, ma solo nel caso in cui, insieme con le altre dizioni richieste, ricorresse quella dell'inesistenza *in loco* di altre scuole materne idonee. E nemmeno si può attribuire a merito della Democrazia cristiana il fatto che, discutendosi il piano Fanfani, fu approvato l'emendamento all'articolo 17 proposto dal senatore Parri ed altri. Bisogna infatti considerare che, a parte la provenienza laica della iniziativa, il parziale e assai contrastato consenso, come certamente ricorderanno lo onorevole relatore Moneti e il senatore presidente Russo, venuto dalla maggioranza, trovava la ricompensa notevole (come con quella arguzia che gli era consueta rilevò il senatore Zoli allora Presidente della Commissione) di questa concessione, peraltro non ancora utilizzabile per la mancanza di una legge istitutiva della scuola materna statale, nei pingui contributi destinati alla edilizia e al funzionamento della scuola privata.

Lasciateci dire, allora, che noi riteniamo di avere il diritto di affermare che, senza l'iniziativa parlamentare e la pressione politica dei partiti di sinistra, ben altro tempo sarebbe passato che non i sette anni sinora trascorsi dalla presentazione della proposta avanzata alla Camera il 9 aprile 1960 dall'onorevole Anna Grasso ed altri, prima che

si avviasse sul piano concreto del dibattito parlamentare l'esame di questo importante problema educativo.

Non ce ne facciamo un particolare titolo di merito, ma vogliamo ricondurre i fatti alla loro verità obiettiva.

Io ho parlato di esame del problema, ma non di valide soluzioni, senatore Moneti; perchè, in merito alle soluzioni, il contrasto tra le parti è rimasto tuttora aperto e profondo. Gli è che la Democrazia cristiana, anzichè tentare di avviare un discorso capace di portare a soluzioni quanto più possibile concordate ed unitarie questa questione nell'interesse generale del Paese, si è invece irrigidita, come è stato ampiamente dimostrato dagli interventi degli oratori che mi hanno preceduto, per evidenti motivi di parte, su posizioni assai arretrate e sterili di — lasciatemelo dire — irritante intransigenza, perdendo ancora una volta un'occasione storica per guadagnarsi come partito di Governo larghi consensi da parte della società italiana di oggi e forse la riconoscenza delle generazioni nuove di domani.

M O N E T I, *relatore*. Bisogna vedere chi l'ha perduta!

G R A N A T A . Noi potremmo gioirne, senatore Moneti, perchè l'ambiguità dei contenuti della legge sostenuta dalla Democrazia cristiana, l'insufficienza degli stanziamenti previsti, le assurde discriminazioni fissate circa il reclutamento del personale, l'inserimento dei contributi destinati alle scuole materne non statali confermano la prevalenza dei propositi e degli interessi clericali da noi denunciati e danno forza agli argomenti della nostra motivata opposizione.

E, se mi consentite una breve parentesi, a proposito dell'inserimento in questa legge dei contributi e dei sussidi alla scuola privata, io devo smentire una avventata affermazione che il senatore Spigaroli ebbe a fare ieri in quest'Aula. Tale affermazione non risponde al vero ed è tendenziosa: il fatto che non risponda al vero può derivare obiettivamente da scarsa memoria, ma il fat-

to che sia anche tendenziosa rivela un proposito provocatorio che, del resto, ha animato di frequente tutto il discorso del senatore Spigaroli. Poichè ora egli non è presente, io non mi soffermerò a polemizzare con lui ma mi limiterò a puntualizzare quanto avvenne in Commissione a proposito dello stralcio degli articoli 2 e 3 del piano quinquennale, relativi al finanziamento della scuola materna.

L'onorevole Ministro fece sue anche quelle proposte e si determinò, all'interno della maggioranza democristiana, un sommovimento e una frattura. Fu avanzata, se non ricordo male, da parte del senatore Bellisario, la proposta di operare lo stralcio soltanto dell'articolo 2, mantenendo invece l'articolo 3 e contro questa proposta parlò il senatore Perna che colse subito la malizia che vi si nascondeva e cioè il proposito di ottenere immediatamente i finanziamenti per la scuola materna non statale rinviando il finanziamento della statale al momento dell'approvazione della legge istitutiva.

In ogni caso noi votammo per lo stralcio, ma non certamente col proposito che i due articoli venissero inseriti nel testo della legge istitutiva della scuola materna statale. Il senatore Spigaroli ha invece dichiarato che, da parte comunista, fu espresso un tal consenso e io ieri, interrompendolo, ho dovuto dire che egli dichiarava il falso. Vogliamo ricondurre la questione nei suoi giusti termini e riaffermare anche su questa la verità. Qual è l'elemento tendenzioso della affermazione fatta ieri dal senatore Spigaroli? Quello secondo cui il Gruppo comunista avrebbe dato il suo consenso a che i finanziamenti per la scuola materna non statale fossero inseriti nel progetto di legge di cui adesso stiamo discutendo, il che metterebbe noi oggi in contraddizione con noi stessi.

Il senatore Spigaroli dice: « Fu stabilito in sede di Commissione lo stralcio degli articoli attinenti al finanziamento del disegno di legge poi diventato legge... eccetera ».

« A ciò si addivenne da parte di una maggioranza cui contribuirono in modo determinante i voti comunisti con l'intesa che quegli articoli sarebbero stati inseriti nel

disegno di legge n. 1662 ». Questa intesa non c'era nè poteva esserci, quindi respingiamo un'affermazione del genere.

R U S S O . Forse l'intera era nella maggioranza.

G R A N A T A . No, senatore Russo. Infatti io ieri, interrompendo il senatore Spigaroli, gli chiesi che cosa intendesse per maggioranza, cioè se intendesse riferirsi alla maggioranza politica, o non piuttosto alla contingente maggioranza determinatasi in sede di quella votazione. Il senatore Spigaroli replicò affermando che si riferiva a questa seconda maggioranza, della quale in quel momento noi facevamo parte, il che coinvolgerebbe la nostra responsabilità relativamente alla decisione che voi avete adottato di inserire il finanziamento per la scuola materna non statale nel testo del disegno di legge istitutivo della scuola materna statale. Sia detto quindi con assoluta chiarezza, a scanso di ulteriori tendenziosi equivoci, che non era questo il nostro proposito nell'atto di votare a favore dello stralcio.

Come dicevo poc'anzi, noi potremmo gioire del fatto che abbiate perso ancora una volta un'occasione storica. Noi siamo invece profondamente amareggiati, siamo sinceramente preoccupati. Forse l'opinione pubblica, nei suoi strati meno sensibili, anche perchè oppressi dall'urgenza di più immediati e gravosi problemi, non si è ancora resa esattamente conto dell'importanza delle decisioni che il Parlamento si appresta a prendere in merito alla questione di cui ci stiamo occupando. Ma chi, per il mandato che gli è stato conferito dalla volontà popolare, ha la responsabilità di queste decisioni ed è in grado di valutarne la portata per gli effetti futuri, non può assumersene il carico a cuor leggero pensando che in fondo si tratta di stabilire quale dovrà essere la maniera migliore per assistere, proteggere e soprattutto per tener buoni i bambini in attesa che i genitori rientrano dai posti di lavoro.

Senza voler recare minimamente offesa al Senato, io ho l'impressione che anche tra i colleghi senatori circoli questo convincimento: che in fondo la questione non me-

rita che vi si spendano tante parole, che su di essa si accenda una così animata contesa. Noi invece siamo consapevoli che nel settore dell'educazione dell'infanzia il nostro Paese, malgrado talune isolate, anche se pregevoli, iniziative, dovute o all'apporto di alcuni illuminati pedagogisti o al concorso di talune istanze caritative, è in grave ritardo, per quanto riguarda l'intervento e il controllo dello Stato, di fronte a tutte le altre Nazioni civili. E questa è una colpa, come è stato chiaramente dimostrato da altri oratori che mi hanno preceduto, una colpa grave della classe dirigente che ha tenuto il potere politico nel nostro Paese.

Ora, avremmo potuto almeno trarre da questo colpevole ritardo — nel momento in cui il Parlamento si accinge ad istituire, per la prima volta nella storia delle istituzioni scolastiche del nostro Paese, la scuola materna statale — il vantaggio degli apporti derivanti dalle dottrine e dalle esperienze altrui, pur adeguandole ai nostri ordinamenti e alle nostre finalità educative. Sì, onorevole Presidente della Commissione, adeguandole. Lei nega il valore dell'esperienza e della dottrina nel campo della pedagogia scientifica? Io non intendo suggerire di attingere dalla pedagogia o dalla metodologia di altri Paesi rigidi schemi da trasferire nell'ordinamento della scuola materna, questo no; ma almeno attingere dalle loro esperienze il conforto di preziosi suggerimenti per avviare sin dall'inizio una scuola materna statale ordinata secondo criteri moderni, scientifici e validi; almeno questo avevate il dovere di fare perchè noi abbiamo a nostra disposizione un vasto campo di studi, di esperimenti e di ricerche in questo settore: sul piano organizzativo, metodologico, didattico e psico-pedagogico c'è una vastissima letteratura.

Sì, il senatore Moneti, nella sua relazione introduttiva, cita, riferisce il pensiero di alcuni pedagogisti, anche se la scelta appare parzialmente suggerita da evidenti criteri di parte. Io però vorrei chiedere al senatore Moneti, confidando nella franchezza di una sua risposta, quanto di quelle indicazioni di carattere psico-pedagogico e metodologico sussiste di fatto come fondamento

delle norme contenute nel disegno di legge che stiamo discutendo.

Quella parte della relazione offre una garbata illustrazione del pensiero pedagogico di alcuni autori cari agli studi ed alle meditazioni del senatore Moneti, ma non appare certo come una premessa che trovi riscontro nella impostazione del disegno di legge in discussione.

Io non rifarò l'esame particolareggiato dei singoli articoli perchè è stato già fatto, e ripetutamente, ma mi soffermerò soltanto ad illustrare brevemente, anche alla luce delle considerazioni emerse dagli interventi di altri colleghi della maggioranza, le ragioni del nostro dissenso nei confronti della vostra impostazione. La prima questione che ha costituito oggetto di vivaci scontri in questa sede riguarda il carattere da conferire a questo tipo di scuola: se debba prevalere il carattere assistenziale o se debba essere una scuola a tutti gli effetti, quindi con finalità educative. Naturalmente la questione comporta tutta una serie di implicazioni giuridico-costituzionali connesse agli articoli 31 e 33; ma io direi, in termini più semplici, che qui bisogna decidersi, in quanto non è possibile restare sul piano di quella ambiguità, e diremmo di quella ambivalenza, che il testo del disegno di legge offre all'articolo primo circa il carattere, il contenuto e le finalità educative di questa scuola. Si tratta di assistenza o di educazione? non si possono mettere insieme le due finalità sullo stesso piano; si possono accettare soltanto sotto il profilo di una subordinazione dell'assistenza alla educazione, nel qual caso l'assistenza diventa strumento indispensabile per rendere migliore la realizzazione del fatto educativo. Ma se accettiamo questa impostazione, dobbiamo pur dire che l'assistenza c'è in ogni ordine e grado della scuola italiana, dalla elementare alla universitaria: l'assistenza come complesso di strumenti che lo Stato, nei limiti delle sue possibilità, mette a disposizione della scuola e degli scolari al fine di rendere possibile la attuazione del processo educativo in relazione ai vari ordini e gradi di scuola. Ma allora non ci sarebbe nessuna novità: l'assistenza c'è nelle elementari, c'è nella scuola me-

dia dell'obbligo, c'è nella scuola media superiore, c'è all'università, c'è negli istituti professionali per i quali ancora non abbiamo nemmeno una legge istitutiva, l'assistenza ci sarà dunque anche in queste scuole materne con gli stessi criteri e, direi, con le stesse finalità.

Ma l'impressione che si ricava dalla lettura della relazione Moneti e dal testo del disegno di legge induce a pensare che nel vostro proposito i termini vengano capovolti, nel senso che prevalga, anche se non è detto troppo esplicitamente, per una sorta di pudore di cui vi diamo atto, la finalità assistenziale. E questo non perchè ne siate convinti, onorevoli colleghi della maggioranza democristiana, ma perchè vi conviene per altri scopi che si collegano alla situazione delle scuole materne non statali. Perchè è evidente che, se sotto questo profilo viene impostata la scuola materna dello Stato, in sede di regolamentazione giuridica — che avrebbe dovuto essere presentata contestualmente — della scuola materna non statale lo stesso criterio sarà applicato nei confronti di essa. E ciò renderebbe possibile scavalcare l'articolo 33 della Costituzione, senza alcuna possibilità di contrasto da parte degli oppositori.

È molto abile, è molto astuta una impostazione del genere, ma non sino al punto da riuscire a nascondere il proposito che dentro vi si cela.

M O N E T I, *relatore*. Si può vedere questa intenzionalità anche nell'altro processo, allora!

G R A N A T A. Non comprendo.

M O N E T I, *relatore*. Il processo alle intenzioni che lei sta facendo può essere fatto anche nei confronti della vostra impostazione.

G R A N A T A. Io vi ho chiesto che cosa intendete voi che sia: questo è il punto, considerato che le due cose insieme non possono collocarsi sullo stesso piano, ma semmai in quel rapporto di subordinazione dell'assistenza all'educazione che, ripeto, già

sussiste senza scandalo, con sia pur limitata efficacia, in tutto il resto della scuola italiana, dalla elementare alla universitaria.

Altro motivo di scandalo da parte dei colleghi della Democrazia cristiana è quello relativo a un nostro emendamento con il quale in Commissione proponevamo di sopprimere la dizione: « integrare l'opera della famiglia ». È motivo di scandalo perchè in questa proposta i colleghi democristiani intravidero chissà quale proposito eversivo dei comunisti nei confronti della famiglia. E il senatore Spigaroli, che in questo dibattito ha costituito la punta più aggressiva dello schieramento democristiano, non ha fatto che insistere, in modo persino irritante, su questi presunti propositi dei comunisti, eversori dell'ordinamento della famiglia come fondamento della società italiana. Anche il senatore Moneti ha creduto di prenderci in contraddizione citando un autore a noi certo ben noto, Makarenko, il quale avrebbe affermato delle teorie in contrasto con i nostri presunti propositi. Nessuna contraddizione: primo, perchè non c'era nessuna intenzione da parte nostra, proponendo la soppressione di quella dizione, di arrecare nocimento alla famiglia italiana; secondo, perchè noi siamo pienamente d'accordo con quanto dice Makarenko in quel brano citato dal senatore Moneti, che però mostra di non rilevare il fatto che, secondo Makarenko, « la famiglia è una collettività naturale e, come tutto ciò che è naturale, sano, normale, essa può fiorire solo in seno alla società socialista ». Cioè Makarenko vede la famiglia come nucleo fondamentale dell'ordinamento della società in uno Stato socialista, là dove la giustizia sociale e l'ordinamento generale rendono meno possibile la disgregazione morale della famiglia medesima.

Ma il nostro proposito era molto più semplice. Secondo noi, quella dizione o è pleonastica o è pericolosa, e ve lo abbiamo detto in Commissione. È naturale che la scuola, specie la scuola materna, come voi la chiamate (noi preferiamo chiamarla per l'infanzia) integri l'opera della famiglia. Ma c'è proprio bisogno di sancirlo in un articolo di legge? D'altra parte, una volta che

così è sancito in termini categorici, non vi pare che ciò comporti da parte vostra la presunzione dell'esistenza di un tipo astratto di famiglia ideale, veramente educativa, civile, laddove spesso, per una serie di ragioni che qui non staremo ad elencare, la famiglia, per le sue interne condizioni, per i contrasti tra i genitori, per deficienze di carattere economico, per tanti altri motivi, non sempre offre esempi educativi ai bambini, al punto che la scuola in quei casi — la scuola materna, soprattutto, ma tutta la scuola come strumento di formazione morale e civile — anzichè integrare avrà bisogno di correggere, di emendare l'opera della famiglia?

Quindi non volevamo assolutamente proporre eversioni dell'istituto familiare, ma ci pareva che fosse preferibile non sancire per legge un principio naturale, laddove esso naturalmente si esplica per le ragioni che ho poc'anzi esposto.

Altro punto sul quale si è delineato un contrasto evidente tra le vostre e le nostre posizioni riguarda i contenuti educativi. Il senatore Moneti si scandalizza del fatto che il disegno di legge comunista, tra l'altro, proponga niente di meno che si avviino dei bambini nell'età che va dai tre ai sei anni a imparare a leggere e scrivere. E la cosa che più mi sorprende, senatore Moneti, è che ella, per dovere d'ufficio politico, abbia dovuto mortificare la sua certamente vasta preparazione pedagogica, della quale le do senz'altro atto con franchezza e lealtà. Lei certamente conoscerà la Montessori, e avrà letto nei suoi testi (la Montessori è stata una delle prime a scoprirlo: ma vi è tutta una vastissima letteratura scientifica successiva che conferma la validità di quella scoperta) che essa sostiene che proprio in quell'età il fanciullo acquisisce spontaneamente, con l'uso del linguaggio, la capacità della lettura e della scrittura, e che anzi quella è l'età migliore per imparare a leggere e scrivere. Raramente si trova qualche autore che esprima delle perplessità e delle riserve sul fatto che l'età dai tre ai sei anni sia un'età fortemente ricettiva, aperta alle sollecitazioni dell'ambiente circostante e quindi facile ad un processo di maturazione

nell'ambito naturalmente di quel particolare momento evolutivo.

Certo noi non pretendiamo assolutamente che quella che si va ad istituire sia una scuola nella accezione tradizionale del termine, ma che sia la scuola per l'infanzia, un centro in cui, avvalendosi gli insegnanti degli strumenti e dei sussidi didattici più idonei offerti dall'esperienza scientifica, si mettano i fanciulli in condizione di stare a loro agio in modo che, attraverso il giuoco individuale e collettivo, attraverso una serie di esperienze di varia natura, essi possano acquisire intuitivamente delle conoscenze che gradualmente si andranno poi sistemando in quel processo logico via via sempre più generale ed organico che accompagna le varie fasi evolutive dell'età del fanciullo dai tre anni sino alla piena maturità.

Quando voi venite qui a distinguere, come hanno fatto alcuni colleghi della maggioranza democristiana, istruzione da educazione, francamente vi mortificate e ci deludete perchè non è ammissibile che in una sede qualificata come questa da parte di oratori, certamente forniti di conoscenza specifica sull'argomento, si venga a riproporre ancora una distinzione tra due momenti che si integrano l'uno con l'altro con un processo unitario di intrinseca complementarietà.

C'è poi la questione del personale che è per noi molto più importante di quanto non appaia anche a certi settori della pubblica opinione, come dicevo poc'anzi, non molto bene avvertiti della importanza dell'argomento che trattiamo.

La questione del personale è importante non solo per le implicazioni di ordine costituzionale che comporta, su cui il collega Schiavetti ieri, con il suo apprezzabilissimo intervento, ebbe ad esprimere qualche riserva; io in questo dissento in parte da lui, ma la questione non è solo per questo importante, e neppure per la implicita sottovalutazione che si fa del lavoro femminile (come con molta chiarezza ha poc'anzi detto la collega senatrice Romagnoli Caretoni), pur con il pretesto di una migliore idoneità della donna a svolgere le mansioni inerenti ai compiti di insegnante della scuola materna.

Ci sono anche ragioni psicologiche che con molta sicumera ieri il senatore Zenti ha respinto, mettendo in non cale con una disinvoltura sorprendente non solo, come io suppongo, la sua personale esperienza di ispettore didattico, ma anche il frutto di ricerche e di studi di cui certamente egli sarà a conoscenza. Come si può venire a dire che è un'assurdità il rischio di natura psicologica derivante dal fatto che il fanciullo debba trovarsi solo a contatto con persone di sesso femminile, quando autorevolissimi pedagogisti e psicologi sostengono esattamente il contrario, insistendo, per l'armonia del processo interiore della formazione del fanciullo, sulla necessità della componente paterna nell'ambito della cosiddetta scuola materna? Ma anche nella famiglia ci sono il padre e la madre. Voi nella scuola fate entrare solo la madre e quindi imponete una sorta di obbligatoria orfanità al fanciullo che dalla famiglia, in cui è a contatto col padre e con la madre, trasferito nella scuola, che l'opera della famiglia dovrebbe continuare, si trova circondato soltanto da donne. E se questo fanciullo è veramente orfano di padre, non pensate che la presenza dell'uomo nella scuola, che deve « integrare e completare l'opera della famiglia », possa concorrere a ricostituire un interiore equilibrio psichico che nel fanciullo orfano di padre sin dalla più tenera età può mancare?

Sono problemi che io sottopongo alla vostra valutazione e che non sono scaturiti da mie sottigliezze polemiche, ma sono frutto di attenti studi e di ricerche. Sono problemi sui quali mi auguro che, prima di arrivare a decisioni finali, la maggioranza voglia tornare a riflettere con serenità e ponderatezza.

Onorevoli colleghi, è poi addirittura mostruosa l'esclusione del personale maschile dai posti direttivi ed ispettivi di questa scuola. Io penso che, a conoscenza di una proposta siffatta, fremano di sdegno le ossa di Aperti, di Lambruschini e di tutti quei nobilissimi pedagogisti cattolici e liberali che tanto impegno e tanta dedizione hanno messo nello studio dei problemi dell'educazione dell'infanzia e che hanno lasciato opere fondamentali nella storia del nostro pensiero pedagogico. Si dice che il direttore della

scuola non può essere un uomo. Ma non potrebbe — è un'osservazione fatta se non sbaglio dal senatore Romano — essere un Lambruschini il direttore, senatore Moneti ed onorevole Ministro? L'avreste a schifo un Lambruschini direttore di una scuola, come voi la chiamate, materna o per l'infanzia?

Infine, è veramente ridicola l'esclusione dei maschi dal personale di custodia. Onorevoli senatori, questa è misandria vera e propria che ha forse una sua lontana radice in certi complessi di derivazione claustrale, ma che ha certamente fondamento — e le due cose probabilmente si legano — nel proposito di evitare, per l'eventuale, temuto da un lato, auspicato dall'altro, adeguamento successivo dell'ordinamento della scuola privata ai regolamenti di quella statale, spiacevoli concorrenze a quelle gentili 23180 religiose attualmente dedite, certo con lodevole impegno, a questa opera educativa.

Allora sui contenuti e sulle finalità educative, sulla discriminazione del personale in base al sesso, sull'insufficienza degli stanziamenti, sull'assimilazione della scuola gestita dagli enti pubblici territoriali a quella privata, anziché a quella pubblica come sarebbe di diritto, su questi fondamentali nodi si fondano i motivi principali del nostro dissenso che è per altro confortato dal giudizio di psicologi non solo di nostra parte, onorevoli colleghi, di pedagogisti, di studiosi di chiara fama e di varie tendenze scientifiche e ideali. Ma tale contrasto, a quanto pare, sussiste anche all'interno della maggioranza, almeno su alcuni di questi punti. Lo ha detto testè, con lucida chiarezza, la senatrice Romagnoli Caretoni risparmiando a me il compito di leggervi la dichiarazione del senatore Stirati di cui ho apprezzato il garbo, la compostezza e la misura dell'intervento anche se, indugiando sul piano pedagogico e tecnico, egli è riuscito a scantonare l'ostacolo politico. Ma, vi è un contrasto tra l'intervento del senatore Stirati, il quale riconferma una notizia che anche a noi dell'opposizione è pervenuta da fonti attendibili, secondo la quale il problema dell'insediamento del personale ma-

schile sarebbe stato rinviato alla soluzione della questione relativa alla riforma degli istituti medi superiori, e quello che hanno detto tutti gli altri colleghi della Democrazia cristiana, per i quali le cose stanno bene pressappoco come sono; la scuola magistrale deve restare, pur con qualche modifica, l'istituto magistrale deve restare pur con l'aggiunta di un altro anno di corso e così via, per cui, per i colleghi della maggioranza democristiana questi problemi sono già risolti mentre per i colleghi socialisti sono ancora aperti.

C'è un contrasto di posizione che non riguarda e non interessa più soltanto i rapporti che corrono all'interno della maggioranza governativa ma che ha riflessi all'esterno e impegna di conseguenza il Parlamento e la opinione pubblica. Bisogna che voi queste cose le chiariate prima a noi qui, apertamente, perchè si conoscano finalmente quali sono i vostri propositi, poi all'opinione pubblica, almeno a quella parte di essa che segue con attenzione ed interesse tutte le vicende relative alla riforma della scuola italiana.

Quello che ho detto si riferisce ai nostri motivi di dissenso per quanto riguarda la parte relativa all'istituzione della scuola materna statale la quale, perciò, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, nasce tardi e male, in quanto, anziché predisporre in un terreno vergine un ordinamento rispondente alle moderne esigenze della collettività, tale da apparire, nel quadro del pluralismo scolastico, come modello cui riferirsi e da imitare, cosa che anche voi avete auspicato colleghi democristiani, capace perciò di instaurare un nesso valido tra famiglia, scuola e società, in funzione delle reciproche correlazioni e sul piano dello sviluppo morale, civile e democratico delle nuove generazioni, la maggioranza si appresta a dar vita ad un tipo di scuola che è nuovo forse nella denominazione, ma che è vecchio, superato già nelle interne strutture, perchè è fondato sul terreno instabile di un ennesimo compromesso politico, invece che su quello, certamente più solido, di un maturo, di un convinto proponimento culturale, scientifico e democratico. Ed è veramente sorprendente che un collega della maggioranza ieri

lamentasse il fatto che il dibattito si sia politicizzato; certo, perchè è proprio su questo compromesso politico che voi state costruendo un tipo di scuola che è retto, da una parte, dal rozzo pilastro di una prepotenza clericale (non ho detto cattolica, non ho detto nemmeno democristiana) e dall'altra dal sostegno fragile di un consenso socialista non convinto, strappato in forza di un ricatto politico che potrà forse essere di vantaggio per le sorti vacillanti dell'attuale maggioranza governativa, ma non riuscirà certo giovevole per le sorti dei bambini italiani di oggi e di domani.

Ma voi, colleghi democristiani, siete andati disinvoltamente ancora molto oltre: non vi è bastato vincere, avete voluto stravincere inserendo, come dicevamo, nella legge istitutiva di questa asfittica e rachitica scuola materna statale che state generando, i pingui finanziamenti per quella non statale. E avete condito l'amaro del ricatto col pepe dell'ironia (io non so se consapevole o involontaria) collocando i finanziamenti per la scuola materna non statale tra le norme transitorie — il che forse formalmente è corretto, ma sostanzialmente suona come sarcasmo anche verso gli altri colleghi della maggioranza governativa — proprio mentre è palese il vostro proposito di rendere quei finanziamenti permanenti in dispregio della Costituzione che, comunque la mettiate, ve ne fa esplicito divieto. Voi, onorevoli colleghi democristiani, avevate un solo modo leale verso i vostri alleati, corretto verso le minoranze, per affrontare il problema dei contributi e dei sussidi alle scuole materne non statali, ed era quello di discutere prima la legge sulla parità. I tempi sono maturi, tutti i rinvii sono scaduti; e io rinnovo in questa sede (e mi dispiace farlo), con la vibrata protesta per questo inammissibile ritardo, formale invito alla Presidenza del Senato perchè voglia richiamare la Presidenza della 6ª Commissione all'ottemperanza delle norme regolamentari in ordine alla discussione della legge sulla parità. Voi vi siete ancora una volta rifiutati di affrontare questa per voi spinosa questione e avete preferito correre il rischio di vedervi persino respingere, in

quanto incostituzionali, i finanziamenti alla scuola materna non statale anzichè risolvere finalmente in modo chiaro, organico e definitivo il problema ancora aperto della regolamentazione giuridica della scuola privata e del suo rapporto con la scuola dello Stato.

Forse nei confronti della legge istitutiva della scuola materna statale, malgrado le carenze, l'arretratezza, le incongruenze, i difetti della vostra impostazione che qui sono emersi con precisione e chiarezza dagli interventi dei colleghi di questa parte politica, noi avremmo potuto anche assumere un atteggiamento diverso. Ma certamente non siamo disposti a cedimenti di principio su questioni relative al rispetto della democrazia e all'osservanza della Costituzione.

Perciò ancora una volta in questa contrapposizione di schieramenti provocata dal vostro irrigidimento sul terreno della sopraffazione, noi stiamo dalla parte di chi intende difendere nel Parlamento e nel Paese, con rigoroso e coerente impegno politico, la democrazia sociale e la Costituzione repubblicana. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo che i pedagogisti, i cultori di psicologia, i sociologi e gli uomini di scuola di cui largamente quest'Assemblea è dotata hanno parlato, consentite ad un uomo di legge di ricondurre il problema in termini giuridico-costituzionali per la messa a punto di un principio che è stato autorevolmente toccato da molti, ma che merita, a mio parere, maggiore approfondimento: qual è la posizione della famiglia rispetto alla scuola statale e alla non statale secondo la Costituzione. Io credo che non si dia sufficiente rilievo al carattere radicalmente innovativo che la Costituzione ha in questa materia rispetto alla legislazione precedente.

Fondamentale è l'articolo 30: « E dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli », là dove nell'ordinamento giuridico precedente quello dei genitori a mantenere, istruire ed educare la prole era considerato soltanto come un obbligo e non come un diritto. Nel silenzio dello Statuto albertino, era l'articolo 147 del codice civile che regolava la materia e nient'altro che questa norma.

Come fonte interpretativa della Costituzione risaliamo ai lavori preparatori (questa è sempre la forma più corretta per interpretare una norma giuridica) e agli insegnamenti dottrinali successivi.

Per dovere di imparzialità, cito fonti differenti, appartenenti a posizioni politiche distanti e anche contrastanti. Non citerò cioè soltanto la relazione alla Costituzione dell'onorevole Moro, ma anche la relazione dell'onorevole Concetto Marchesi, e riferirò anche il parere di un giurista che, per la sua elevatezza, per la sua obiettività si può dire non appartenere a nessuna parte — comunque certamente non a parte democristiana — Piero Calamandrei.

Si legge nella relazione Moro: « Nessuno che intenda tener fermo lo Stato democratico e cioè umanistico, nessuno che rifiuti lo Stato totalitario onnipotente, con la sua religiosità ed eticità collettivistica, potrà considerare lo Stato più competente, più sapientemente ed amorosamente interessato alle sorti del fanciullo di coloro che per amore gli hanno dato la vita ». E la relazione prosegue con una affermazione di carattere politico che ha tutto il suo indiscutibile peso: « Una siffatta pretesa maschera la volontà di attribuire allo Stato lo straordinario potere di influenzare in senso unilaterale, per un intento di sopraffazione, l'anima malleabile del fanciullo ».

Ma gli risponde negli stessi termini Concetto Marchesi, (leggo le parti essenziali delle due relazioni) quando afferma: « Noi » — cioè quelli della sua parte — « riteniamo che non si possano opporre ostacoli al diritto-dovere della famiglia di educare ed istruire il fanciullo. Superati i limiti dell'istruzione obbligatoria, la famiglia è libera di mandare o no i propri figli alle scuole, di

mandarli ad una scuola pubblica o ad una scuola privata ».

P E R N A . Certamente, ma non è in discussione questa norma della Costituzione!

J A N N U Z Z I . Voi dite che tutto questo è ovvio ed è naturale, che questi principi hanno il vostro consenso.

G R A N A T A . Noi siamo d'accordo, ma questo non c'entra!

J A N N U Z Z Ied io vi rispondo che non ho citato superflualmente queste fonti: se siamo tutti d'accordo su questi principi, dobbiamo essere d'accordo anche sulla loro applicazione ed è in essa che si rivela esatta la nostra tesi.

P E R N A . Voi vi riferite all'articolo 31...

J A N N U Z Z I . Mi faccia terminare, poi contesterà. La nostra tesi è che se quello che è riconosciuto ai genitori è un diritto all'educazione, sono evidenti due cose: che ai genitori deve essere lasciata la piena libertà di scelta fra la scuola statale e la scuola privata, e che lo Stato non deve porsi in posizione monopolistica o di prevalenza di fronte alla scuola privata perchè altrimenti il diritto di scelta verrebbe ad essere menomato.

Ecco il punto: dare un diritto, riconoscere un diritto e, praticamente, limitarne le possibilità di attuazione col far sì che sul terreno concreto una scelta si imponga con carattere di maggiore forza rispetto all'altra, significa non riconoscere il diritto.

Ecco perchè noi affermiamo che scuola statale e scuola privata sono alla pari in rapporto al diritto dei genitori di poter scegliere liberamente l'una o l'altra.

P E R N A . Ma senza oneri per lo Stato!

J A N N U Z Z I . Questo è un altro problema.

R O M A N O . Questo è il problema!

J A N N U Z Z I . Io non sto affrontando in questo momento questo problema. Io sto dicendo: senza monopolio da parte dello Stato.

P E R N A . Non c'è, perchè non è obbligatoria la scuola materna e nessuno la vuole obbligatoria.

D E R I U . La libertà deve essere effettiva per i genitori; voi siete settari, non li plasmate i bambini! La libertà deve essere effettiva per tutti.

G R A N A T A . Ma siamo d'accordo!

D E R I U . Anche per i genitori che scelgono le scuole private. Lo Stato deve provvedere alla libertà della generalità dei cittadini.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano. Continui, senatore Jannuzzi.

J A N N U Z Z I . Pregherei i colleghi di lasciarmi parlare. Premesso, dunque, che la facoltà di scelta deve essere lasciata ai genitori e che lo Stato non deve creare nulla perchè essa sia menomata, s'intende facilmente come tra scuola statale e scuola privata debba esserci integrazione reciproca. Perchè, difatti, porre il problema in termini di prevalenza dell'una rispetto all'altra, e non in termini di integrazione reciproca?

D'altra parte, che cosa c'è nel disegno di legge che stiamo esaminando (dite quanto volete che esso è frutto di compromesso: io direi che è frutto di aderenza piena ai principi costituzionali, onestamente riconosciuti dai partiti della maggioranza) che cosa c'è, dicevo, che contrasti con la Costituzione?

In esso vi è innanzitutto l'affermazione della funzione della scuola statale, che è funzione di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola d'obbligo. Sicchè, quando i sottili disquisitori dell'altra parte si chiedono dove cominci e dove finisca la funzione educativa, la funzione di istruzio-

ne, la funzione di assistenza della scuola materna statale, è facile rispondere che, per il suo carattere e per la sua natura, ogni scuola materna deve contenere tutte queste funzioni.

Il bambino, per la tenerezza della sua età, ha bisogno di assistenza; il bambino, che è il germoglio della vita, ha bisogno di educazione; il bambino, infine, ha bisogno di quel tanto di preparazione prescolastica che lo metta in condizioni di affrontare più agevolmente la scuola d'obbligo che comincia appunto al termine della scuola materna.

E allora, quali sono i compromessi i « paurosi compromessi », i travisamenti di coscienza che questo disegno di legge avrebbe determinato? Guardiamo e leggiamo le disposizioni: gli orientamenti debbono essere dati con decreto del Presidente della Repubblica e — vivaddio — finchè il Parlamento funzioni, il decreto è sottoposto anche al controllo del Parlamento; i programmi devono essere annualmente compilati dal Ministro della pubblica istruzione, che annualmente deve presentare al Parlamento una relazione illustrativa del suo operato, la quale sarà esaminata sia nella sua sede naturale, che è quella dell'approvazione dei bilanci, sia in tutte le altre sedi e con tutti gli altri modi in cui si esplica il controllo, dai due rami del Parlamento.

Che cosa si teme in tutto questo? Che la scuola statale possa avere un indirizzo ideologico diverso da quello che i comunisti vorrebbero darle? Ma allora, sveliamo il sottofondo di questa disputa: la preoccupazione non è quella che la scuola statale possa essere soggetta ad un determinato indirizzo ideologico diverso dal vostro; la preoccupazione è che vorreste sottoporre la scuola statale al vostro indirizzo ideologico.

G R A N A T A . Assolutamente no, e lo diciamo subito, senatore Jannuzzi, per risparmiarle di parlare su questo argomento. Non abbiamo questo proposito.

J A N N U Z Z I . Mi lasci parlare e vedrà che ho ragione. Io non l'ho mai interrotta, e allora mi usi un trattamento di reciprocità.

G R A N A T A . Mi scusi l'interruzione.

J A N N U Z Z I . Io non risalirò ad un remoto conte Leopardi, com'è stato fatto ieri da parte comunista. Citerò qualcosa di più recente, per dirvi che quello che ho detto sarebbe l'intendimento comunista ed il sottofondo della loro azione. Su questo argomento tornerò. Per ora, mi è consentito concludere che nei termini in cui è concepito il disegno di legge e viene sottoposto alla nostra valutazione, l'aderenza tra le sue norme e i precetti costituzionali è piena. Ed un legislatore che legiferi con la coscienza di aderire ai principi costituzionali è un legislatore che opera con la maggiore tranquillità di coscienza, con quella tranquillità di coscienza a cui la senatrice Romagnoli, poco fa, alludeva.

Ma non bisogna dimenticare che in questa sede noi non siamo solo dei teorici che impostano principi, creatori di strumenti pratici di attuazione delle nostre volontà legislative.

E su questo terreno mi consenta il Senato di fermarmi su due punti del disegno di legge, di carattere pratico. Innanzitutto, come responsabile, direi come uno dei maggiori responsabili, in questo ramo del Parlamento, della politica del Mezzogiorno, vorrei dire qualche cosa sulla scuola materna delle regioni del Sud. Inizio col ricordare la disposizione dell'articolo 5 della legge 26 giugno 1965 n. 717 che riserva al Mezzogiorno non meno del 40 per cento degli investimenti di tutte le amministrazioni pubbliche. Sicchè non è il 40 per cento che viene riconosciuto, ma l'attribuzione di una cifra che non vada al di sotto del 40 per cento, perchè nei limiti del 40 per cento la proporzione demografica e territoriale del Mezzogiorno, rispetto alla rimanente parte d'Italia, sarebbe soddisfatta al minimo.

In secondo luogo, ricordo che la Cassa per il Mezzogiorno mentre era autorizzata dalla legge 18 luglio 1959 ad intervenire nelle regioni meridionali per la costruzione degli asili infantili nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti, non è più autorizzata a detti interventi dalla citata legge n. 717 del 1965, ma può, ai sensi dell'articolo 7 di questa

legge, intervenire per le opere relative ai servizi civili, in essi considerati anche gli asili infantili, in quei territori che siano caratterizzati da particolare depressione. Sicchè gli interventi del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dei lavori pubblici, in materia di scuole materne, possono essere integrati, con una sapiente applicazione dell'articolo 7 della legge n. 717, ancora oggi e per il quinquennio previsto dalla legge, dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Vorrei ricordare che la Cassa per il Mezzogiorno, nel primo quinquennio, trovò che nell'Italia meridionale dovessero essere costruiti 2467 asili infantili, ma ne poté approvare soltanto 940, sicchè rimane in sospenso presso la Cassa il finanziamento di altri 1527 asili.

Ora, data la limitazione cui ho accennato della Cassa ad intervenire se non nei territori di particolare depressione, ma dato, d'altra parte, l'obbligo delle amministrazioni ordinarie di riservare al Mezzogiorno non meno del 40 per cento di tutti gli investimenti, la raccomandazione che si fa al Ministro della pubblica istruzione sul piano pratico dell'attuazione di questa legge, è questa: che con un'azione di efficiente coordinamento con la Cassa per il Mezzogiorno, il piano del quale ho parlato, predisposto dalla Cassa nel primo quindicennio e che non fu potuto attuare per difetto di fondi possa essere attuato con i finanziamenti della legge che stiamo per approvare.

Il secondo punto è un *punctum dolens* al quale è stato accennato ma che occorre ancora approfondire: la posizione della legge che stiamo esaminando rispetto ai comuni e alle finanze degli enti locali in genere. È vero che la legge pone a carico dello Stato la costruzione degli edifici, ma è anche vero che pone a carico dei comuni la fornitura delle aree che pone a carico dei comuni la gestione, le spese di mantenimento, il personale subalterno (si, senatore Palumbo, anche il riscaldamento fa parte della gestione). Ora, diciamoci con franchezza: porre il problema della drammaticità dei disavanzi comunali che hanno raggiunto i cinque mila miliardi...

P A L U M B O . I 6 mila miliardi.

J A N N U Z Z I . E quest'anno andremo anche oltre. Dicevo: porre il problema della drammaticità dei disavanzi comunali che hanno raggiunto cifre iperboliche e porre nuovi oneri a carico dei comuni, non è una contraddizione? Dovrei anzi parlare di inutile contraddizione, poichè non ci accorgiamo che chi paga è sempre lo Stato, perchè quando si pongono le spese a carico dei comuni tra le spese obbligatorie, in sostanza si dice al comune: ponile in quel mutuo integrativo di bilancio; se tu non puoi garantire, ti garantisce lo Stato e se tu non puoi pagare, pagherà lo Stato. Quindi è un circolo vizioso attraverso il quale si giunge a far ricadere gli oneri sempre sulle spalle dello Stato. Potrebbe essere indifferente l'uno o l'altro sistema, ma non lo è, perchè in questo circolo che ho chiamato vizioso, accade che si disperda tanto tempo, che si richiedano tante formalità, che si richiedano tanti interventi, per cui la pronta attuazione della legge diventa difficilmente conseguibile.

Si potrebbe osservare che questo è un problema che andrebbe posto piuttosto in materia di riforma della finanza locale. Infatti, io non sono contrario, come principio, a che le scuole materne possano essere affidate ai comuni; non sarei nemmeno contrario a che le scuole materne fossero affidate interamente allo Stato: quello a cui mi permetto di essere contrario (parlo con diretta esperienza antica e recente di amministrazione comunale) e su cui voglio esprimere tutte le mie riserve è la contemporanea presenza dell'intervento dello Stato e dell'intervento del comune che poi, ripeto, si risolve sostanzialmente da un lato in un onere a carico dello Stato e dall'altro in un intralcio ad una facile attuazione della legge.

Debbo, comunque, affidare, ora su questo punto al Ministero della pubblica istruzione, ove la legge dovesse essere così approvata, un'altra vivissima raccomandazione sul coordinamento con la Cassa per il Mezzogiorno; si tratta del coordinamento con il Ministero dell'interno e con la Commissione centrale per la finanza locale, af-

finchè non accada che quest'ultima, nell'esaminare i bilanci dei comuni, effettui tagli di spese proprio in materia di scuola materna.

Ma mentre la raccomandazione ai comuni è, invece, che procedano il più celermente possibile e la raccomandazione alla Commissione centrale per la finanza locale è che, tra i tagli che eventualmente effettui in materia di bilanci, lasci integri gli stanziamenti per la scuola statale; qui va detto che Ministero della pubblica istruzione, Ministero dei lavori pubblici e Ministero dell'interno devono procedere in questo settore col massimo della coordinazione e cooperazione, se è vero (e diciamo una buona volta queste cose) che ogni Ministero, come disse un giorno il compianto senatore Conti, non è un regno nel quale si divida la Repubblica italiana, ma un organo di un meccanismo unico, in cui ogni parte sia interdipendente con tutte le altre al fine ultimo dell'attuazione del bene pubblico.

Non ho bisogno di aggiungere altro, l'ora è tarda, ma non posso esimermi dal ritornare sul problema di fondo al quale mi sono riferito in partenza. Ho detto a lei, senatore Granata, che mi sarei riferito ad una concezione marxista della scuola materna. Ho letto in « Critica marxista » del novembre-dicembre 1964, pagine 95-115 (come lei vede, mi riferisco non ai tempi remoti del conte Leopardi, come ha fatto ieri un suo collega di Gruppo, ma ai tempi nostri) queste parole: « Ai fini di un'azione politica si deve partire dal presupposto della società che si vuol raggiungere quando si parli di scuola materna e la società che si vuole raggiungere è quella socialista ed è in funzione di essa che si definirà il tipo di educazione da impartire al bambino ».

Dunque il sottofondo, se questo è un pensiero ufficiale e autorizzato, è questo: educare il bambino per la formazione di una società socialista. Consentiteci di dire da questa parte che la nostra finalità, il nostro obiettivo, la nostra ispirazione e la nostra aspirazione sono invece di educare il bambino fin dall'inizio secondo principi di libertà, secondo i principi fondamentali della società cristiana. Noi da questa parte non obbediremmo all'imperativo della nostra coscienza.

za di cattolici se dimenticassimo che non dalla Chiesa, ma dalla parola stessa del Redentore è partito un monito. Quando i discepoli cercavano di allontanare da lui i fanciulli il Maestro ammonì: « *Sinite parvulos venire ad me* ». Noi, perciò, nella nostra coscienza di cattolici, dobbiamo fare tutto il possibile perchè i pargoli, i piccoli, i fanciulli, gli innocenti, vadano soprattutto a Lui. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti familiari » (2060), già assegnato a detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario:

GUARNIERI. — *Al Ministro della sanità.* — A seguito di telegramma-lettera del 27 febbraio 1967, n. 400.8/20179 D.AG. 49/873 il Ministero della sanità aveva chiesto una relazione sulla situazione delle zone alluvionate della provincia di Rovigo ai fini di interventi straordinari per la lotta antianofelica e antinsetti, essendo stata inviata da ormai più di un mese detta relazione al Ministero, l'interrogante chiede di conoscere quando il Ministro intenda provvedere a tali interventi, essendo ormai la stagione avanzata e trovandosi la zona alluvionata in condizioni precarie per ciò che riguarda la salute pubblica. (1767)

MURDACA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga sia il caso d'intervenire con mezzi adeguati al fine di stroncare l'indegna speculazione ormai troppo spesso ricorrente, che viene imbastita da sanitari, evidentemente sprovvisti di sensibilità morale ed umana, con l'annunziare di aver trovato il prodotto medicinale per debellare il cancro, o, quel che è peggio, facendo credere di possedere il metodo di cura che praticano esclusivamente al proprio studio somministrando farmaci di cui non rivelano la composizione.

I mezzi finora adottati onde stroncare questa vile attività truffaldina si sono rivelati assolutamente insufficienti, per cui l'interrogante chiede di conoscere quali altri provvedimenti siano allo studio per colpire una categoria di bassi impostori che profitta della sciagura di persone affette dal morbo finora inguaribile, strappando alla loro illusione esosi onorari. (1768)

MURDACA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in vista dello sciopero dei cancellieri e segretari giudiziari, che minaccia di protrarsi a tempo indeterminato, ritenga di predisporre un decreto-legge per la sospensione di tutti i termini, sia in materia civile che penale.

Il provvedimento si appalesa della massima urgenza per la situazione in cui si versa e la confusione e l'incertezza che ne derivano

con conseguenze talvolta gravissime per i diritti e la libertà dei cittadini. (1769)

Annuncio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

NENNI GIULIANA, Segretario:

n. 1571 del senatore Gatto Simone nell'interrogazione n. 6069.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 11 aprile 1967**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 11 aprile in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966).

Norme sull'edilizia per la scuola materna (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966).

Ordinamento della scuola materna statale (1662).

FARNETI Ariella ed altri. — Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia (1869).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. **DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — Estradizione per i delitti di genocidio (1376-bis) (In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 7 ottobre 1965; dal Senato, nella seduta del 12 ottobre 1966. In seconda deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 26 gennaio 1967).

2. **BOSCO.** — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. **TERRACINI e SPEZZANO.** — Del giuramento fiscale di verità (1564) (Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento).

2. **VENTURI e ZENTI.** — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (1867).

INTERROGAZIONI:

VECELLIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i provvedimenti che

la competente direzione dell'ANAS intende adottare nei riguardi della situazione determinatasi lungo la sponda orientale del lago di Santa Croce (Belluno) in conseguenza dei lavori di costruzione della strada e delle alterazioni provocate dallo scarico dei materiali di scavo.

Mentre si invoca da ogni parte la necessità di conservare il paesaggio che costituisce elemento fondamentale di sviluppo della zona, si assiste, nella zona suddetta, ad un vero e proprio scempio che si estende su un'area di decine di ettari e per la quale, se non verranno adottati dei provvedimenti adeguati, occorreranno decine di anni perchè si ricostituiscano delle condizioni naturali di vegetazione ed alberatura.

L'interrogante sollecita quindi l'adozione di misure cautelative e gli interventi atti a superare nel minor tempo possibile la lamentata situazione. (1371)

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per indurre l'ANAS ad ovviare agli inconvenienti derivanti dalla interruzione della strada vicinale « Cupe » del comune di Eboli (Salerno) a causa dell'autostrada del Sole. (1408)

MINELLA MOLINARI Angiola, ORLANDI, TREBBI, BRAMBILLA, MARIS, SALATI, SAMARITANI, VACCHETTA, BERTOLI, FABRETTI, MAMMUCARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fermento, in atto in molte regioni, degli inquilini delle case popolari, sia quelle INA ora passate in gestione alla GESCAL, sia quelle costruite per i senza tetto in base alla legge 10 aprile 1947, n. 261; fermento determinato dal pesante ed improvviso aumento dei canoni imposto sotto forma di modifica dei contributi per le spese di amministrazione e di manutenzione degli stabili, mediante, nel primo caso, i due decreti, emessi dal Ministro dei lavori pubblici, nn. 1288 e 1289 del 2 settembre 1966, nel secondo caso mediante semplici autorizzazioni ministeriali senza rispetto alcuno

delle precise norme previste a tale scopo dalla legge istitutiva.

Poichè i decreti suddetti e il modo come si è proceduto, autoritariamente e arbitrariamente, alla valutazione degli aumenti colpiscono anche aspetti essenziali di democrazia interna della vita degli inquilini e dei rapporti tra inquilini ed enti gestori, fino alla soppressione dei comitati di amministrazione autonoma in vari casi già esistenti, gli interroganti chiedono che i Ministri intervengano con urgenza per sospendere l'applicazione delle decisioni prese e per riesaminarne il contenuto, tenendo conto:

1) del fine sociale dell'edilizia popolare, sia quella che è stata costruita a totale carico dello Stato per i cittadini meno abbienti e più colpiti dalla guerra, sia quella per i lavoratori che largamente la finanziano attraverso i contributi tratti dal lavoro;

2) dell'urgenza di un riesame serio per una nuova e più adeguata soluzione del problema dell'amministrazione e manutenzione, a seguito dei gravi difetti di costruzione spesso riscontrati, del ritardo dei collaudi, della lentezza e insufficienza delle riparazioni sia straordinarie che ordinarie che spesso gli inquilini sono costretti ad affrontare in proprio;

3) della necessità che il servizio della manutenzione sia gestito nelle forme più democratiche dagli assegnatari stessi onde eliminare ritardi, sprechi e macchinosità burocratiche che sembra invece si tenda oggi ad aggravare. (1577)

ADAMOLI, GAIANI, PIRASTU, FARNETI Ariella, VERGANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano rivedere con urgenza le disposizioni emanate con il decreto ministeriale 2 settembre 1966 che hanno fissato un fortissimo aumento delle quote per la manutenzione ordinaria e per l'amministrazione dei caseggiati, la determinazione a parte delle quote di amministrazione straordinaria e quindi la eliminazione delle forme in atto di amministrazione autonoma.

Tali disposizioni oltre a incidere fortemente sui bilanci delle famiglie degli assegnatari, nella quasi totalità modesti lavoratori, hanno eliminato uno strumento democratico quali le amministrazioni autonome che pur hanno dato risultati chiaramente positivi nell'interesse degli istituti proprietari per la efficienza e i costi dei servizi di manutenzione.

Di fronte al disagio creato tra migliaia di famiglie di lavoratori gli interroganti chiedono di sapere se i Ministeri interessati non intendano emanare al più presto nuove disposizioni che non portino a un aggravio dei canoni reali e garantiscano l'esistenza delle amministrazioni autonome. (1704)

MURDACA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se intendano proporre un provvedimento di legge tendente a modificare, per renderle più rispondenti alle esigenze dei tempi, le disposizioni di cui alle norme degli articoli 82, primo e secondo comma, 92, secondo e terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 (Codice stradale), riguardanti i requisiti morali per la patente di guida di autoveicoli.

Le norme in vigore risentono dello spirito al quale a suo tempo si ispirarono, quando l'automobile rappresentava — nella maggior parte dei casi — un mezzo di lusso e di svago, mentre rappresenta oggi, specialmente per certe categorie, un mezzo di lavoro.

La modifica è tanto più necessaria e urgente in quanto i Prefetti di alcune provin-

cie meridionali, male interpretando, restrittivamente, le norme suddette, le applicano in tutti i casi di diffida di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, mettendo spesso in condizioni di non poter continuare il proprio mestiere di autista o camionista o comunque di non poter richiedere la patente di guida per l'esercizio dell'attività iniziata, persone con famiglie a carico, e provocando situazioni che stanno agli antipodi con la prevenzione e l'educazione sociale cui la legge tende. (1566)

INTERPELLANZA:

MAMMUCARI, COMPAGNONI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a causa del profondo e crescente malcontento degli utenti per il modo come è organizzato il servizio di trasporto, non ravvisi la necessità di togliere la concessione o limitare l'area della concessione alla ditta Zeppieri nel comprensorio della media ed alta valle dell'Aniene e nella zona dell'Arsolano in provincia di Roma e di affidare, rispettando tutte le norme di legge, la concessione del servizio all'ATAC o alla STEFER, così come richiesto dai viaggiatori, specialmente lavoratori e studenti. (504)

La seduta è tolta (ore 12,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE: Inammissibili sistemi adottati nei confronti del personale della ditta « Zoppas » di Conegliano (5356)	
	Pag. 32102
AUDISIO: Collocamento al lavoro dell'invali- do di guerra Nunzio Cesarco di Acqu Ter- me (5567)	32103
BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI: Elargizio- ne da parte di Enti previdenziali di una somma ai dipendenti alluvionati (5629)	32104
BOCCASSI: Domande inevase di coltivatori di- retti tendenti ad ottenere il contributo per l'acquisto di macchine agricole (5630)	32104
BONAFINI: Regolamentazione dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guer- ra (4689)	32105
CARUBIA: Agevolazioni tributarie al comune di Agrigento (5585)	32106
CROLLALANZA: Applicazione del regolamento organico del personale dell'ENAL (5213)	32107
GIGLIOTTI: Possibilità di aumento delle pen- sioni di guerra dato l'aumento del gettito dei tributi erariali (4930)	32109
GRASSI, CATALDO, ROVERE, VERONESI: Revisione del prezzo del latte alimentare (5755)	32110
GRIMALDI, BASILE: Sospensione da parte del- l'INAM dell'assistenza malattia ai coloni e mezzadri (5725)	32111
INDELLI: Industrializzazione del comprensorio della piana del Sele (5974)	32111
LESSONA: Soluzione dei problemi della laguna di Orbetello (5164)	32112
MACCARRONE: Cancellazione dal bilancio co- munale del contributo in favore del Museo etrusco Guarnacci di Volterra (5739); Par- tecipazione della società Solvay allo sfrut- tamento dei bacini minerari della società Larderello (5992)	32113
MONETTI, DONATI: Concessione di prestiti ai dipendenti degli Enti previdenziali delle zone alluvionate (5571)	32113
MONTINI, SIBILLE: Risoluzione del Consiglio d'Europa sulla politica sociale nei con- fronti dei lavoratori migranti (5524) Pag.	32114
MORABITO: Illegale situazione determinatasi in seno al Consiglio comunale di Bova (Reggio Calabria) (5625)	32115
MORANDI: Divario tra l'indennità corrisposta al personale chimico dell'Esercito e quel- la riconosciuta ai chimici della Marina (6020)	32116
MORINO: Illegittima assegnazione di una ri- vendita di monopoli di Stato in Rodengo Saiano (Brescia) (5464)	32117
NENCIONI: Inchiesta promossa dal Ministero della pubblica istruzione sulla gestione del- la Triennale di Milano (5946)	32118
NENCIONI, BASILE, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMAL- DI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI: Liquidazione della Compagnia italiana del turismo (5931)	32119
PACE: Compenso ai Comuni delle minori en- trate conseguenti all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino (5584)	32119
PESERICO: Progetto di esproprio e di bonifica concernenti le valli da pesca nel Delta pa- dano (5924)	32120
POLANO. Assegnazione degli appartamenti rea- lizzati dalla GESCAL a Tempio Pausania (Sassari) (5278); Tutela degli interessi de- gli utenti dei servizi telefonici (5653)	32121
POLANO, PIRASTU: Soppressione della linea di navigazione Olbia-Civitavecchia (6012)	32122
ROMANO: Occupazione da parte di privati del- la grotta Santa Croce sulla spiaggia di Amalfi (5102)	32122
SALATI: Rigetto della delibera consiliare per la liquidazione di spese relative all'orga- nizzazione di una conferenza sulla scuola di Stato in Reggio Emilia (5902)	32122

SCARPINO, GIGLIOTTI: Speculazioni operate nel mercato delle patate (5887)	Pag. 32123
SIBILLE: Raccomandazione del Consiglio d'Europa sulla protezione sociale dei coltivatori diretti (4760)	32124
VERONESI: Entità dei mutui stipulati dagli imprenditori agricoli (5945)	32124
VERONESI, CATALDO, ROVERE: Agevolazioni per l'acquisto di concimi azotati agli agricoltori alluvionati (5844)	32124
VIDALI: Concessione di grano a prezzo agevolato per il territorio di Trieste (5562)	32125
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	32110
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	32111 32113, 32122
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	32102 e passim
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	32109
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	32113 e passim
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	32119
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	32122
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	32106, 32117, 32119
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	32105 e passim
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	32107, 32119
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	32121
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	32116

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE.
— *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se intende prendere l'iniziativa di una indagine urgente sugli inammissibili sistemi medioevali esistenti alla « Zoppas » di Conegliano che hanno determinato le indignate proteste degli operai che non intendono più sottostare all'inumano trattamento denunciato anche da un articolo del periodico della CISL « Conquiste del Lavoro ». (*Già interr. or. n. 1179*) (5356)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per ragioni di competenza.

Dagli accertamenti effettuati dal competente Ispettorato del lavoro presso gli stabilimenti Zoppas di Conegliano è risultato quanto segue.

Il reparto « fonderia » è, allo stato, totalmente inattivo, in quanto ne è previsto il trasferimento a breve scadenza in un nuovo e più moderno edificio in corso di allestimento. Tuttavia, da precedenti ispezioni erano risultate condizioni alquanto gravose per alcuni lavoratori, e precisamente per i colatori a mano, dovute sia alla temporanea indisponibilità di uno dei due impianti per il trasporto meccanico del metallo fuso alle « forme da colare » (monorotaia), che al numero limitato dei componenti la squadra addetta al trasporto a mano delle siviere.

A seguito dell'intervento dell'Ispettorato del lavoro era stato allora rimesso sollecitamente in efficienza l'impianto inattivo ed era stato integrato il complesso con un terzo trasportatore meccanico.

Per quanto riguarda il reparto « smalteria », la temperatura massima nei posti di lavoro maggiormente esposti alla irradiazione termica dei forni, rilevata in occasione di un sopralluogo effettuato a fine giugno, è risultata di 33°. Le misure dirette ad attenuare l'inconveniente, finora attuate, secondo disposizioni dell'Ispettorato del lavoro, hanno fornito risultati piuttosto incerti, tanto che si stanno studiando soluzioni migliori.

Circa i servizi igienici, quelli di alcuni reparti sono risultati inadeguati sia per le caratteristiche costruttive che per la manutenzione, per cui sono state rilasciate alla ditta opportune prescrizioni.

È stato anche accertato che, in occasione del trasferimento di alcuni reparti da Conegliano al nuovo complesso di San Fior, la Zoppas aveva assunto 76 lavoratori con contratti a tempo determinato, in gran parte in contrasto con le vigenti disposizioni di legge.

La ditta, a seguito dell'intervento dello Ispettorato, ha modificato a tempo indeterminato le assunzioni risultate irregolari.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, la ditta ha più volte notificato all'Ispettorato la necessità di effettuare lavoro straordinario, ma l'organo ispettivo ha quasi sempre negata la relativa autorizzazione, ad eccezione per quei reparti di produzione caratterizzata da punte stagionali.

Risulta, peraltro, che la ditta ha assunto durante lo scorso anno numerosi lavoratori riducendo la necessità di far ricorso a prestazioni straordinarie.

Si fa infine presente che l'organo ispettivo ha esteso gli accertamenti anche alla prevenzione degli infortuni ed ha impartito al riguardo alcune prescrizioni, che hanno avuto pronta attuazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
Bosco

AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per avere una spiegazione logica e valida circa il seguente fatto. Il signor Nunzio Cesarco, abitante ad Acqui Terme via M. Ferraris, 8, invalido di guerra di 4ª categoria a vita, padre di otto figli, senza lavoro, partecipava al concorso indetto dal Provveditorato agli studi di Alessandria per un posto di bidello addetto ai servizi dell'educazione fisica presso la scuola media « Boccardo » di Novi Ligure. Egli produceva tutti i documenti richiesti, compreso il modello 69 rilasciato dall'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra e, in seguito al punteggio ottenuto, veniva invitato dal predetto Provveditorato agli studi a sottoporsi a visita medica presso l'Istituto di anatomia patologica e Laboratorio di ricerche cliniche dell'Ospedale civile di Alessandria. Il referto medico stabiliva che il signor Cesarco non era « persona incondizionatamente valida » come richiesto dal Ministero della pubblica istruzione (ma ciò risultava chiaramente da quanto segnato sul modello 69 allegato alla domanda di concorso!) e che pertanto non si poteva procedere alla sua assunzione.

Successivamente l'interessato, a seguito delle sue condizioni di salute, presentava domanda all'Istituto nazionale della previdenza sociale di Alessandria per ottenere la pensione di invalidità.

Ma anche questo Ente trovò modo di opporre un netto rifiuto in quanto l'istante non presenterebbe infermità tali da determinare — ai sensi dell'articolo 10 del

regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 — una permanente riduzione a meno di un terzo della capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'interessato. In tali condizioni costui si trova in ben assurda situazione, in quanto essendo invalido di guerra e padre di famiglia numerosa avrebbe ben diritto ad ottenere una stabile occupazione, ma, venendo meno questa, gli si rifiuta la pensione di invalidità e lo si lascia senza alcuna possibilità di disporre di cespiti di entrata per la famiglia.

Pare all'interrogante che la troppo spesso invocata solidarietà sociale anche in questo caso sia latitante, e solo un intervento riparatore potrebbe sottrarre il nominato e i propri familiari all'impressione di dover penare e soffrire per un'ingiustizia patita. (5567)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro della pubblica istruzione.

Si premette che, ai sensi delle vigenti norme sull'assunzione obbligatoria al lavoro, gli invalidi di guerra hanno titolo ad essere assunti nella carriera ausiliaria per chiamata diretta — ossia senza concorso — nei limiti della prescritta percentuale, prescindendo dallo stato invalidante.

Qualora, però, i lavoratori minorati della categoria in parola aspirino all'assunzione in detta carriera mediante la specifica procedura del concorso, essi debbono possedere, alla stregua dei comuni candidati, tutti i requisiti previsti nel bando del concorso stesso.

Per quanto riguarda il caso specifico lamentato nell'interrogazione, il Ministero della pubblica istruzione informa che nel bando pubblicato il 3 marzo 1966 dal Provveditore agli studi di Alessandria, per l'assunzione di due bidelli supplenti addetti ai servizi di educazione fisica, era stato espressamente precisato che gli aspiranti, oltre a possedere gli altri requisiti generali previsti dalle vigenti disposizioni, avrebbero dovuto essere persone di incondizionata validità fisica in rapporto alle mansioni da svolgere sia in palestra che presso gli impianti all'aperto.

I bidelli addetti ai servizi di educazione fisica, infatti, oltre ad espletare le normali mansioni di pulizia e di sorveglianza, sono tenuti a spostare attrezzi non facilmente maneggevoli (ritti per il salto, cavallo, cavallina, parallele, base di equilibrio, tappeti di caduta eccetera) e, a volte, anche a provvedere alla manutenzione di piste all'aperto (con prolungato spostamento di rullo compressore e di pedane).

Espletate le prove del predetto concorso, il signor Nunzio Cesarco fu sottoposto a visita medica, a seguito della quale non venne riconosciuto fisicamente idoneo al servizio.

Per quanto riguarda la reiezione, da parte della Sede provinciale INPS di Alessandria, della domanda di pensione per invalidità presentata dal Cesarco, si fa presente che l'insufficienza degli estremi per un giudizio di invalidità è stata condivisa dal medico dell'INPS e dal medico del Patronato INCA, che assisteva il minorato in occasione della visita medica collegiale effettuata a seguito del ricorso prodotto dall'interessato.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che alcuni enti previdenziali (INPS, INAM, INAIL eccetera) abbiano elargito ai propri dipendenti residenti nei comuni « riconosciuti alluvionati » la somma di lire 200.000 (duecentomila) senza richiedere la dimostrazione dei danni effettivamente riportati a causa dell'alluvione.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, in caso affermativo, se tale somma è stata concessa a fondo perduto o a titolo di prestito rimborsabile a rate con o senza interessi. (5629)

RISPOSTA. — I maggiori Enti previdenziali (INPS, INAM ed INAIL), allo scopo di venire incontro alle urgenti necessità del personale in servizio o residente nelle zone colpite dagli eventi calamitosi del novembre

1966, hanno autorizzato i competenti Uffici periferici ad anticipare al personale, che ne abbia fatto richiesta, una somma pari ad una mensilità di stipendio ed in ogni caso non inferiore a lire 200.000.

Sono stati ammessi a fruire dell'anticipazione i dipendenti in servizio o residenti nei comuni dichiarati alluvionati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1141.

Per quanto attiene al recupero delle somme anticipate, esso avverrà senza computo di interessi in 60 rate mensili uguali a decorrere dal mese di luglio 1967.

Tale iniziativa può rientrare nel quadro dei vari interventi attuati a favore delle popolazioni alluvionate ed ha avuto lo scopo di porre a disposizione dei dipendenti interessati il denaro necessario a far fronte alle particolari difficoltà della vita civile (mancanza di luce, di mezzi di riscaldamento, spesso di acqua potabile, difficoltà nell'approvvigionamento di viveri, difficoltà di mezzi di trasporto e simili).

Peraltro, stante la necessità di intervenire con immediatezza, anche al fine di ripristinare la funzionalità degli Uffici presso cui i dipendenti interessati prestavano la propria opera, gli Istituti non hanno ritenuto possibile graduare la concessione del prestito in relazione ai danni effettivamente subiti dai dipendenti medesimi.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che alcune domande di coltivatori diretti tendenti ad ottenere il contributo per l'acquisto di macchine agricole previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde, n. 1), sono rimaste inevase in seguito a carenze finanziarie, oppure in seguito a discordanze nelle pratiche, rilevate dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, oppure perchè le domande furono presentate fuori termine,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende inserire nel Regolamento della legge 22 ottobre 1965, n. 910 (Piano verde, n. 2), un provvedimento riparatore a favore dei coltivatori diretti interessati. (5630)

RISPOSTA. — Gli interventi contributivi e creditizi, previsti dalle norme intese a promuovere lo sviluppo agricolo, mirano ad orientare le scelte degli operatori economici, ad incoraggiarne le iniziative, assisterli nell'attuazione di esse, così da determinare la convergenza dell'azione pubblica e di quella privata verso gli obiettivi di sviluppo perseguiti.

Ne consegue che le autorizzazioni di spesa recate dal piano di sviluppo agricolo nel quinquennio 1966-1970, per concessione di sussidi nella spesa per l'acquisto di macchine agricole, possono essere utilizzate per i nuovi acquisti e non già per quelli già effettuati alla data di entrata in vigore del piano.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

BONAFINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali non è stato ancora emanato il regolamento alla legge 5 marzo 1963, n. 367, concernente le modificazioni alle norme previste dalla legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra e ciò malgrado il preciso disposto dell'articolo 20, che prevede tale emanazione entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa;

e se in detto regolamento debba essere previsto il coordinamento tra la legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il successivo esistente regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, numero 1176, concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, e la legge 24 febbraio 1953, n. 142, concernente, invece, l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio.

Se non convenga, in tale sede, ovvero attraverso la presentazione di un disegno di legge formale, eliminare ogni sperequazione esistente, nel campo dell'assunzione obbligatoria al lavoro, tra invalidi di guerra ed invalidi per servizio, essendo stati questi ultimi equiparati ai primi dall'articolo 1 della legge 15 luglio 1950, n. 539, e dall'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, sperequazione che si verifica soprattutto nell'applicazione pratica delle norme vigenti, dato che gli Uffici provinciali del lavoro — che ancora curano l'avviamento al lavoro degli invalidi per servizio — non possono esercitare le stesse funzioni che esercita l'Opera nazionale invalidi di guerra a favore degli invalidi di guerra.

Se sia noto che l'Opera nazionale invalidi di guerra, che già concede agli invalidi per servizio ogni altra forma di assistenza in applicazione della legge 5 maggio 1961, numero 423, esclude detta categoria di invalidi dai corsi di qualificazione professionale, proprio perchè il compito del suo avviamento al lavoro non è stato ancora ad essa demandato. (4689)

RISPOSTA. — La legge 5 marzo 1963, n. 367, contenente modifiche alle norme previste dalla legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra è venuta ad inserirsi nel corpo delle disposizioni che disciplinano il collocamento degli appartenenti alla categoria, assicurandone una più efficiente attuazione.

La pratica applicazione della citata legge n. 367 è confermata dalle esperienze acquisite anche nella prima fase applicativa della legge stessa, esperienze che confermano la generale osservanza di dette norme sia da parte delle aziende private che degli Enti pubblici e delle Amministrazioni statali.

Per quanto concerne la disciplina del collocamento obbligatorio degli invalidi per servizio, si osserva che il legislatore con la legge 5 maggio 1961, n. 423, ha inteso affidare all'Opera nazionale invalidi di guerra, in favore degli invalidi per servizio, la medesima assistenza prevista per i minorati di guerra dal decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, consistente in determinate provvidenze de-

scritte in senso stretto nel predetto decreto. La funzione pubblica del collocamento obbligatorio degli invalidi per servizio non ha subito modificazioni e, pertanto, continua ad essere disciplinata dalla legge speciale 24 febbraio 1953, n. 142, che l'ha demandata agli Uffici del lavoro e della massima occupazione.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco

CARUBIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Allo scopo di sapere se intendano proporre al Capo dello Stato l'emana- zione di apposito decreto concernente l'in- clusione del comune di Agrigento fra quelli che usufruiranno delle agevolazioni in ma- teria tributaria, ai sensi e per gli effetti del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, in corso di conversione.

Infatti, il comune di Agrigento, colpito dal movimento franoso del 19 luglio 1966, sta subendo, in questi ultimi mesi, un ulteriore periodo di profonda crisi di attività che trae origine dalla lentezza con cui si procede al ripristino delle componenti essenziali della vita socio-economica di quella popolazione.

In particolare: la paralisi dell'attività edi- lizia pubblica e privata; la lentezza con cui si procede all'applicazione della norma le- gislativa concernente la corresponsione del- l'assegno speciale ai lavoratori disoccupati in conseguenza della frana; le imprese com- merciali ed artigiane, indiscriminatamente, minacciate dal fallimento, caratterizzano il crollo della situazione economica di quella città, ch'era già in stato di crisi ancora prima del verificarsi dell'evento franoso.

La gravità di tale situazione viene registra- ta, autorevolmente, dalla Camera di com- mercio, industria e artigianato di Agrigen- to, con la relazione economica dei mesi di ottobre e novembre 1966, ove si rileva la eccezionale circostanza — mai verificatasi — di una notevole diminuzione della circolazio-

ne monetaria, che ha paralizzato i settori preminenti dell'attività economica agrigen- tina.

L'interrogante rileva, inoltre, che in tale situazione l'esonero dal pagamento delle imposte sui redditi di ricchezza mobile dei soggetti non tassabili in base al bilancio, dell'imposta complementare, dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le pro- fessioni e relative addizionali, fino al 30 giu- gno 1967 — salve ulteriori proroghe — con- tribuirebbe a sollevare almeno in parte dal- lo stato di disagio in cui sono venute a tro- varsi le singole categorie economiche inte- ressate.

L'interrogante ritiene, infine, che l'atto legislativo di estensione delle agevolazioni in materia tributaria richieste e motivate nel contesto della presente interrogazione rien- tri nell'ambito di quella doverosa solidariet- tà che il Governo non può, nè deve negare ad una categoria di sinistrati (direttamente e indirettamente colpita dalla frana), la quale sta soffrendo duramente le consecuen- ze di una linea di politica amministrativa sbagliata e tuttavia scelta dagli amministra- tori di quel Comune con consapevole per- manente pratica di illegalità. (5585)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Mi- nistro di grazia e giustizia, facendo presen- te che la legge 23 settembre 1966, n. 749 — portante conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590 — ha già stabilito adeguate agevolazioni tri- butarie a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso del 19 luglio 1966. Infatti, l'articolo 12-*bis* della leg- ge anzidetta concede a tutti i danneggiati l'esenzione dai tributi erariali, provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1967.

È di tutta evidenza, quindi, che l'auspica- ta estensione a favore dei soggetti danneg- giati dall'evento franoso di Agrigento delle agevolazioni di cui al decreto-legge 9 no- vembre 1966, n. 914 — convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141 — che si sostanziano principalmen- te nella sospensione della riscossione dei tributi fino al 30 giugno 1967, non avrebbe senso, dato che il beneficio agevolativo (esen-

zione dai tributi fino al 31 dicembre 1967) previsto dalla citata legge n. 749 ha una portata ben più ampia di quella del decreto-legge numero 914 anzitutto.

Allo stato delle cose, pertanto, nessun ulteriore provvedimento si rende necessario adottare ai fini fiscali, a favore della popolazione di Agrigento.

Il Ministro delle finanze

PRETI

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali il regolamento organico del personale ENAL, approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente e sottoposto all'iter ministeriale, giunto alla fase conclusiva nel 1965, ha subito un arresto ed è stato accantonato dalla gestione commissariale.

Per conoscere inoltre se risponde a verità:

a) che un'apposita Commissione presieduta da un funzionario della Presidenza del Consiglio ha formulato concrete proposte alle ultime eccezioni sollevate dagli Organi tutori e che tali proposte, nonostante le ripetute sollecitazioni del Ministero del tesoro, non sono state inoltrate;

b) che il Commissario, nonostante il preciso mandato ricevuto, non ha preso, dopo cinque mesi di gestione, alcuna iniziativa per far uscire la pratica dal voluto insabbiamento determinando un totale immobilismo che pregiudica la vita dell'Ente;

c) che l'accantonamento del Regolamento tende ad eliminare il maggior numero possibile di funzionari che, a norma del Regolamento in vigore, risalente al 1937, al compimento del 60° anno andrebbero in quiescenza, mentre con l'applicazione del nuovo Regolamento potrebbero beneficiare del pensionamento al 65° anno, così come praticato per gli statali e per tutti gli Enti pubblici, attenuando così il danno subito dal personale, in conseguenza del decreto interministeriale che lo ha parificato a quello dello Stato ai soli effetti del trattamento econo-

mico, escludendolo peraltro da tutte le forme di previdenza connesse alla qualifica di statale;

d) che i dirigenti, nell'intento di approntare un nuovo schema di Regolamento da adeguare ad una futura legge, che dovrà disciplinare le strutture e l'attività dell'Ente, lasciano in sospenso una delle vitali questioni che travagliano la vita dell'Istituto che, se normalizzata, eliminerebbe il grave stato di sperequazione e di malcontento del personale;

e) che è in atto una carenza di personale direttivo che si aggraverà negli anni 1967-1968 con conseguente messa in crisi dell'Istituto, a seguito del collocamento in pensione di un notevole numero di funzionari qualificati.

Pertanto si chiede se non si ritenga opportuno:

1) sollecitare il Commissario dell'ENAL ad ottemperare con urgenza alle richieste del Ministero del tesoro onde consentire l'approvazione definitiva del Regolamento e la sua entrata in vigore il 1° gennaio 1967;

2) suggerire in linea subordinata:

a) di stralciare la parte normativa del Regolamento già esaminata dal Ministero del tesoro, concernente le previdenze previste per il personale (fra queste il collocamento in pensione al raggiungimento del 65° anno di età) rendendola esecutiva a mezzo di apposite delibere commissariali approvate dall'Organo tutorio con decorrenza 1° gennaio 1967;

b) di avvalersi delle facoltà concesse al Commissario dall'articolo 29 dell'attuale Regolamento sullo stato giuridico del personale, annesso alla legge 25 maggio 1937, n. 817, di trattenere in servizio, nell'interesse dell'istituzione, i funzionari atti a poter seguire ad assolvere i compiti cui sono preposti. (5213)

RISPOSTA. — Il regolamento organico del personale dell'Ente nazionale assistenza lavoratori, deliberato a suo tempo dal Consiglio di amministrazione dell'Ente, non ha riportato l'approvazione degli organi di vi-

gilanza, i quali avevano invitato l'Ente ad apportare alcune modifiche e precisazioni al testo predisposto, nonché a provvedere alla disciplina del rapporto di impiego del personale della Gestione Enalotto.

L'importanza e la delicatezza delle questioni da definire avevano consigliato l'Ente di affiancare l'opera del Consiglio di amministrazione con una apposita Commissione, della quale facevano parte anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali del personale Enalotto.

Venuto a scadere il mandato del Consiglio di amministrazione, con decreto del Presidente della Repubblica 22 aprile 1966, è stato nominato il Commissario dell'Ente, al quale, fra l'altro, è stato conferito l'incarico di formulare proposte per la riorganizzazione dei servizi e la regolamentazione dello stato giuridico ed economico del personale.

Appare quindi evidente che al Commissario sia occorso il tempo necessario per acquisire la piena conoscenza degli elementi di fatto e di diritto delle questioni da trattare, onde poter predisporre la nuova normativa.

È da tenere, altresì, presente che nel corso degli ultimi anni sono sopravvenute numerose leggi concernenti il pubblico impiego delle quali bisogna tener conto nella stesura definitiva dello schema di regolamento.

In considerazione della detta circostanza e della difficoltà e complessità della materia, il Commissario dell'ENAL ha provveduto alla nomina di una apposita Commissione, presieduta da un Consigliere di Stato e della quale fanno parte sia funzionari statali che rappresentanti delle organizzazioni sindacali del settore, la quale, sulla scorta dello schema in precedenza approntato, sta provvedendo ad un riesame del regolamento ed appronterà al più presto uno schema definitivo da sottoporre all'approvazione delle autorità tutorie.

Da quanto innanzi esposto si evince che i motivi del ritardo nell'approvazione del regolamento sono da attribuire non solo al-

le succitate ragioni di ordine formale e sostanziale, ma anche al precipuo fine di dare all'Ente una normativa definitiva, rapportata alle sue esigenze ed adeguata alle più aggiornate norme vigenti in materia.

Per quanto riguarda il personale direttivo è da far presente che con le promozioni di recente conferite (15 settembre 1966) si sono coperti tutti i posti disponibili nei maggiori gradi direttivi. D'altra parte l'Ente può contare sul numeroso personale assunto nel corso dell'ultimo decennio e, in particolare, su elementi assunti nell'ultimo triennio che ancora sono fuori ruolo e che, con il loro numero, possono coprire i posti che si rendono man mano vacanti nei ruoli organici per cessazioni dal servizio.

In relazione, poi, alle proposte ed ai suggerimenti contenuti nella seconda parte dell'interrogazione, si fa presente quanto segue:

1) il Commissario dell'Ente è stato già interessato al fine di accelerare i lavori per la stesura del nuovo regolamento del personale e, in proposito, sarà cura di questa Presidenza del Consiglio di richiedere un sollecito adempimento;

2) lo stralcio della parte normativa del regolamento già esaminato dal Ministero del tesoro — fra cui il collocamento in pensione al raggiungimento del 65° anno di età — non sembra opportuno per vari motivi, fra cui il più importante è la necessità che il nuovo regolamento sia un tutto unico che normalizzi in modo definitivo — dalla data della sua approvazione — la posizione giuridica ed economica del personale dell'Ente;

3) la proposta che il Commissario dell'ENAL si avvalga della facoltà prevista dall'articolo 29 del vigente regolamento del personale, per trattenere in servizio i dipendenti oltre il 60° anno di età, non sembra che possa essere accolta, in quanto l'esercizio a carattere generale di tale facoltà equivarrebbe ad una anticipata applicazione di alcune norme del nuovo regolamento in corso di elaborazione.

L'Ente sarà nuovamente invitato ad accelerare i lavori per l'approntamento del re-

golamento organico, sì da soddisfare in modo completo e compiuto le aspettative del proprio personale.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

SALIZZONI

GIGLIOTTI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere come si armonizza la dichiarazione fatta dal Ministro del tesoro alla Commissione finanze e tesoro del Senato onde negare la possibilità di aumentare, a decorrere dal 1966, le pensioni di guerra dirette e indirette — secondo la quale l'accertamento dei tributi erariali sarebbe stato, nel 1° quadrimestre del 1966, inferiore di oltre 17 miliardi alla previsione (previsioni rettificata 2.227 miliardi; accertamenti 2.209 miliardi) — con quanto si legge nella nota illustrativa sul gettito dei tributi erariali, pubblicata nella rivista « Tributi » edita a cura del Ministero delle finanze (pagine 121-124 del fascicolo di giugno 1966), nella quale è scritto precisamente così:

« Il confronto fra gli accertamenti e le previsioni dei primi quattro mesi del 1966, avendo adottato per la determinazione dei livelli previsivi gli indici di stagionalità dei singoli gruppi di tributi calcolati per l'anno 1965, mostra che le previsioni sono state superate in complesso di 54,4 miliardi. Tutti i gruppi di tributi registrano accertamenti superiori alle previsioni, ad eccezione delle tasse ed imposte indirette sugli affari.

« In termini relativi, le variazioni rispetto alle previsioni sono le seguenti:

Tasse di lotto e lotterie	+ 23,9 %
Imposte sul patrimonio e sul reddito (ordinarie e straordinarie)	— 9,8 %
Privative fiscali	+ 7,9 %
Dazi ed altre imposte indirette	+ 0,6 %
Tasse ed imposte sugli affari	— 2,4 % ».

L'aumento dell'accertamento sulle previsioni è poi dimostrato dalla seguente tavola (pagina 153):

TAV. 6 — GETTITO DEI TRIBUTI, RIPARTITI PER GRUPPI, CONFRONTATO CON LE PREVISIONI gennaio-aprile 1966

(In miliardi di lire)

TRIBUTI	Previsioni	gettito	Variazione	
			assoluta	percentuale
Imposte sul patrimonio e sul reddito ordinarie e straordinarie (3,50)				
12	522,9	574,1	+ 51,2	+ 9,8
Tasse ed imposte sugli affari (4,35)				
12	919,8	897,3	— 22,5	— 2,4
Dazi ed altre imposte indirette (3,69)				
12	493,8	496,7	+ 2,9	+ 0,6
Privative fiscali (3,51)				
12	184,4	199,0	+ 14,6	+ 7,9
Tasse di lotto e lotterie (3,76)				
12	34,3	42,5	+ 3,2	+ 23,9
Totale entrate tributarie	2.155,2	2.209,6	+ 54,4	+ 2,5

NOTA. — Tra parentesi sono indicati gli indici di stagionalità cumulati relativi ai primi quattro mesi del 1965, posto = 1/12 il gettito medio mensile

Le previsioni riportate sono proporzionali a tali indici cumulati. (4930)

RISPOSTA. — Si risponde soltanto ora, anche per conto del Ministero delle finanze, in quanto era intendimento di questo Dicastero di disporre dei dati globali relativi agli accertamenti delle entrate tributarie effettuati nel 1966, a fronte delle previsioni attinenti allo stesso esercizio.

598ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 APRILE 1967

Nel complesso, gli accertamenti di entrata, al termine di tale anno, ammontavano a lire 6.860,9 miliardi a fronte di una previsione di lire 6.754,8 miliardi e quindi con una eccedenza degli accertamenti sulle pre-

visioni di lire 106,1 miliardi in valore assoluto e dell'1,6 per cento in valore percentuale.

Per i singoli titoli di entrata, i dati sono i seguenti:

TITOLI DI ENTRATA	Previsioni	Accertamenti	Variaz. ass.	
	in miliardi di lire		Variaz. %	
Imposte sul patrimonio e sul reddito	1.872 -	1.914,7	+	42,7
Tasse e imposte sugli affari	2.537,4	2.515,9	-	21,5
Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane....	1.605,7	1.657 -	-	0,8%
Monopoli	630,3	650,2	+	51,3
Lotto e lotterie ed altre attività di gioco	109,4	123 -	+	3,2%
Arrotondamento	—	—	+	19,9
			+	3,2%
			+	13,6
			+	12,4%
			+	0,1
Totale.....	6.754,8	6.860,9	+	106,1
			+	1,6%

In relazione all'andamento delle entrate, sono stati proposti dal Governo tre provvedimenti di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966: i primi due sono stati approvati, rispettivamente, con legge n. 1121 e n. 1138 del 23 dicembre 1966, mentre il terzo, riguardante anche variazioni ai bilanci di Amministrazioni autonome, trovansi attualmente all'esame del Parlamento (atto Senato n. 2132).

Come è noto, quest'ultimo provvedimento contempla, tra l'altro, un'assegnazione di 6 miliardi di lire per la concessione di alcuni benefici a favore dei pensionati di guerra a far tempo dal 1966.

Tutto ciò premesso, lo scrivente ritiene che sia preciso dovere del Ministro del tesoro di tenere responsabilmente conto, nelle sue esposizioni, di elementi certi — come quelli comunicati alla Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica in data 25 maggio 1966 — e non delle valutazioni di riviste o pubblicazioni aventi scopi di studio, anche se autorevoli ed apprezzate sul piano tecnico.

Il Ministro del tesoro
COLOMBO

GRASSI, CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere se, in relazione alle reiterate e giustificate richieste di produttori di latte alimentare tendenti alla revisione dei prezzi al consumo del latte stesso, intendano dare urgenti istruzioni ai rispettivi organi periferici affinché dette richieste siano obiettivamente valutate tenendo conto delle variazioni intervenute nei costi di produzione.

Gli interroganti rilevano che l'auspicata revisione del prezzo del latte alimentare, mentre corrisponde a evidenti principi di equità, si inquadra in quella politica di sviluppo del settore zootecnico, ancora di recente confermata dagli organi di Governo. (5755)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.

Le richieste tendenti alla revisione dei prezzi al consumo del latte alimentare vengono prese in esame e debitamente valutate dai competenti Comitati provinciali dei prezzi.

Detti Comitati fissano anche le singole voci che contribuiscono alla composizione del prezzo finale di vendita del latte, e cioè: la quota spettante al produttore, nonché le spese di raccolta, di trattamento igienico e di distribuzione.

Evidentemente, nella determinazione della quota spettante al produttore si tiene conto delle variazioni intervenute nei costi di produzione.

Ultimi, in ordine di tempo, sono gli aumenti apportati, in questi giorni, ai prezzi del latte a Roma ed a Milano che sono saliti da 110 a 120 lire il litro.

Dell'aumento hanno beneficiato i produttori per lire 6,50 al litro essendo stato portato il relativo compenso da lire 70 a lire 76,50.

Nei riguardi, però, dei prezzi alla produzione occorre tener presente, tuttavia, che essi sono anche condizionati dall'adozione della disciplina comunitaria che, pur riflettendo in particolar modo i prezzi del latte destinato ad usi industriali, influenza anche i prezzi del latte alimentare: considerazione che non può essere trascurata dagli organi competenti nella valutazione delle istanze della categoria produttrice.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

GRIMALDI, BASILE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se l'INAM lo avesse tempestivamente informato che, a seguito della sentenza della Corte di cassazione a Sezioni unite n. 2692 del 30 giugno 1966, intendeva disporre, come in effetti ha disposto con circolare del dicembre 1966, la sospensione dell'assistenza malattia in favore dei coloni e mezzadri;

se siano state valutate le ripercussioni gravi scaturenti dall'adozione di tale provvedimento, attuato dal 15 gennaio 1967, che colpisce improvvisamente, e nel momento in cui maggiore è il bisogno, le famiglie dei mezzadri e dei coloni;

se non ravvisi l'urgenza di svolgere qualsiasi utile intervento affinché venga prontamente ripristinata l'assistenza, anche con provvedimenti di emergenza, in attesa di dare, ove occorra, una definitiva regolamentazione alla materia. (5725)

RISPOSTA. — Si informa che in merito alla questione prospettata dalla signoria vostra onorevole lo scrivente ha recentemente presentato al Parlamento un disegno di legge recante norme per « l'assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti, nonché ai lavoratori disoccupati ed agli operai sospesi dal lavoro ».

*Il Ministro del lavoro
e della Previdenza sociale*

Bosco

INDELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano allo studio iniziative da parte del Ministero delle partecipazioni statali e dell'IRI, tese ad avviare o a favorire l'industrializzazione del vasto comprensorio della Piana del Sele in provincia di Salerno, che, pur presentando tutte le condizioni favorevoli ad un radicale processo di trasformazione dell'economia, è assolutamente privo di industrie. (5974)

RISPOSTA. — Allo stato attuale delle cose non sono previste nella Piana del Sele iniziative da parte dell'Istituto per la ricostruzione industriale e di altri enti di gestione sottoposti alla vigilanza di questo Ministero, i quali hanno totalmente impegnato le proprie risorse finanziarie nell'attuazione dei programmi approvati dal Parlamento ed in corso di realizzazione.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

LESSONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso i Ministri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e della marina mercantile affinché, di comune accordo, evitino ogni palleggiamento di responsabilità circa la specifica competenza a conoscere e risolvere i problemi inerenti la laguna di Orbetello ed imporre il fattivo intervento dell'Autorità governativa, mirante a definire la penosa situazione delle famiglie dei pescatori, con rapidità e con mezzi adeguati. (5164)

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

I problemi della sistemazione della laguna di Orbetello, del dragaggio dei canali e dello sfruttamento delle acque della laguna stessa sono stati accentuati, nella scorsa estate, dall'eccessivo e continuo scarico delle fognature cittadine, dalla presenza sul fondo di vaste colonie di « corallina », dal maggior riscaldamento del bacino idrico, dalla insufficiente circolazione di acqua marina e dalla conseguente rarefazione dell'ossigeno nelle acque, che hanno causato fenomeni asfittici a danno della fauna ittica.

Per ovviare agli inconvenienti, si è provveduto, in un primo momento, ad immettere nella laguna grandi quantità di acque ricche di ossigeno, provenienti dal fiume Albegna; è stata, poi, ripulita la laguna dai pesci morti, per evitare un maggiore inquinamento e scongiurare pericoli di epidemie, mentre esperti dell'Istituto ittiologico e sanitari dell'ufficio provinciale della sanità di Grosseto hanno prelevato campioni di acqua, di *plankton* e di vegetazione, per sottoporli ad analisi.

Dal punto di vista giuridico, è noto che la laguna, cancellata, con decreto presidenziale del 23 agosto 1963, dall'elenco delle acque pubbliche, è stata iscritta fra i beni del demanio — ramo marina mercantile — e che su essa grava un diritto esclusivo di pesca, di cui è titolare il comune di Orbetello, il quale è tenuto a provvedere alla manutenzione dei canali.

Per lo sfruttamento delle acque, risulta costituita un'apposita azienda, amministrata da un comitato di gestione, composto da

rappresentanti del comune e di una cooperativa di pescatori, alla quale è affidata la pratica attività peschereccia.

L'amministrazione comunale di Orbetello ed il comitato di gestione delle peschiere, con i modesti mezzi disponibili e seppure non periodicamente, hanno eseguito, negli anni scorsi, alcuni lavori di dragaggio nei canali di Fibbia ed Ansedonia, ma questi interventi si sono dimostrati di scarsa efficacia, perchè, trattandosi di un problema complesso per l'entità delle opere da realizzare, sarebbe necessario l'impiego di mezzi ingenti, di cui non dispongono nè il comitato di gestione, nè l'amministrazione comunale.

Poichè, alle opere di escavazione e di manutenzione, in genere, della laguna, che ricade in comprensorio di bonifica di prima categoria, è tenuto a provvedere il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il giorno 10 marzo 1967 si è tenuta una riunione a Grosseto, seguita da un sopralluogo ad Orbetello, con la partecipazione di funzionari dell'Amministrazione centrale dell'agricoltura, del provveditorato regionale alle opere pubbliche, dell'ufficio del genio civile, dell'ispettorato agrario e dell'ente di sviluppo in Toscana.

Al termine della riunione è stato convenuto:

che il comune di Orbetello presenti, al più presto, al Ministero dei lavori pubblici il progetto per la costruzione di un unico collettore della rete fognante e di un adeguato impianto di depurazione;

che sia invitata la società Montecatini ad apprestare ogni mezzo tecnico per evitare l'inquinamento della laguna;

che l'ufficio del Genio civile di Grosseto scelga il tipo più idoneo di draga — da acquistarsi dal Ministero dell'agricoltura — per l'esecuzione di periodici lavori di dragaggio nell'intero comprensorio lagunare;

che l'ente di sviluppo in Toscana proceda allo studio del progetto generale di bonifica della zona, nella quale sono inclusi terreni appoderati dall'ente stesso in base alle leggi di riforma.

Intanto, il Ministero dell'agricoltura ha predisposto il decreto, con il quale si asse-

gnano 40 milioni di lire al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana, per il finanziamento dei lavori di scavo dei canali Fibbia ed Ansedonia, in base al progetto elaborato dall'ufficio del Genio civile.

Il provveditorato procederà subito all'appalto dei lavori, ai quali si darà inizio al più presto, in modo da ultimarli prima della stagione estiva.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non reputa opportuno richiamare l'attenzione del Prefetto di Pisa sull'assurdità della cancellazione dal bilancio del comune di Volterra del contributo di lire 1.000.000 disposto dal Consiglio comunale a favore del Museo etrusco « Guarnacci », in considerazione della grande importanza culturale e del ruolo di questa istituzione nel determinare un flusso turistico essenziale per l'economia della città e tenuto conto delle difficoltà dell'Ente, pregiudizievoli per la stessa esistenza di esso, in quanto mancano i mezzi persino per pagare le modeste retribuzioni del personale di custodia. (5739)

RISPOSTA. — La Giunta provinciale amministrativa di Pisa nella seduta del 23 dicembre 1966, in sede di esame del bilancio di previsione per l'esercizio 1966 del comune di Volterra, ha ridotto lo stanziamento previsto a favore del Museo e della biblioteca Guarnacci da lire 2.000.000 a lire 1.000.000, riportandolo alla misura in cui era stato ammesso per l'esercizio 1965.

Tale provvedimento dell'organo tutorio è stato determinato dalla necessità di contenere la spesa corrente di quel civico ente, che versa in situazione di grave deficiarietà.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

MACCARRONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se

sono a conoscenza che la Società chimica Larderello del gruppo ENI, alla quale con un provvedimento di dubbia legittimità lo Enel ha ceduto tutte le attività chimiche della ex Società Larderello s.p.a. produttrice di energia elettrica, avrebbe ora ammesso una partecipazione al 48 per cento della società Solvay che con i suoi stabilimenti di Rosignano Marittimo (Livorno) sfrutta risorse naturali presenti nello stesso bacino nel quale dovrebbe operare l'industria a partecipazione statale; se tale operazione è stata autorizzata e quale valutazione di convenienza è stata fatta. (5992)

RISPOSTA. — Le trattative che la società del Gruppo ENI-ANIC detentrici del 99 per cento del capitale della « Società chimica Larderello » ebbe a suo tempo ad avviare con la società Solvay per l'acquisizione, da parte di quest'ultima, di una partecipazione al capitale della citata società Larderello (trattative che vennero autorizzate da questo Ministero), sono recentemente approdate ad un accordo di massima. Tale accordo prevede la cessione alla società Solvay del 49 per cento del pacchetto azionario della Società chimica Larderello, nonché la cessione all'ANIC della restante quota azionaria posseduta dalla Società SOFID. Di conseguenza il capitale della Società chimica Larderello verrà aumentato da lire un milione a lire 500 milioni e verrà sottoscritto per il 51 per cento dall'ANIC.

Circa le finalità dell'operazione si pone in rilievo che l'ANIC e la Solvay, apportando la loro specifica assistenza tecnica alla nuova Società, nel campo, rispettivamente, dell'elettrolisi e dei processi carbo-ammoniaci, potranno validamente contribuire alla razionalizzazione tecnologica e produttiva degli impianti, consentendo un più elevato grado di economicità di gestione di quel complesso industriale.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

MONETI, DONATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che alcuni Enti previdenziali, riferendosi prete-

stuosamente ai recenti provvedimenti governativi a favore degli alluvionati, abbiano concesso ai propri dipendenti residenti in zone alluvionate un prestito di lire 200.000 da restituire in cinque anni senza interessi, dietro la presentazione di semplice domanda, senza alcun accertamento o riferimento ai danni subiti dai medesimi;

quali provvedimenti ha preso o intende prendere, nel caso che la concessione del prestito fosse avvenuta o fosse in corso. (5571)

RISPOSTA. — I maggiori Enti previdenziali (INPS, INAM ed INAIL), allo scopo di venire incontro alle urgenti necessità del personale in servizio o residente nelle zone colpite dagli eventi calamitosi del novembre 1966, hanno autorizzato i competenti Uffici periferici ad anticipare al personale, che ne abbia fatto richiesta, una somma pari ad una mensilità di stipendio ed in ogni caso non inferiore a lire 200.000.

Sono stati ammessi a fruire dell'anticipazione i dipendenti in servizio o residenti nei comuni dichiarati alluvionati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1141.

Per quanto attiene al recupero delle somme anticipate, esso avverrà senza computo di interessi, in 60 rate mensili uguali, a decorrere dal mese di luglio 1967.

Tale iniziativa può rientrare nel quadro dei vari interventi attuati a favore delle popolazioni alluvionate ed ha avuto lo scopo di porre a disposizione dei dipendenti interessati il denaro necessario a far fronte alle particolari difficoltà della vita civile (mancanza di luce, di mezzi di riscaldamento, spesso di acqua potabile, difficoltà nell'approvvigionamento di viveri, difficoltà di mezzi di trasporto e simili).

Peraltro, stante la necessità di intervenire con immediatezza, anche al fine di ripristinare la funzionalità degli Uffici presso cui i dipendenti interessati prestavano la propria opera, gli Istituti non hanno ritenuto possibile graduare la concessione del prestito in

relazione ai danni effettivamente subiti dai dipendenti medesimi.

*Il Ministro del lavoro
e della Previdenza sociale*
Bosco

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 330 che reca risposta al decimo rapporto d'attività del Rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che fissa una serie di principi che i Governi dovrebbero seguire a livello europeo nella politica sociale nei confronti dei lavoratori migranti. (5524)

RISPOSTA. — Come è noto, l'Italia ha già provveduto a ratificare — con legge 23 marzo 1958, n. 338 — la Convenzione per il recupero degli alimenti all'estero firmata a New York il 20 giugno 1956 e — con legge 4 agosto 1960, n. 918 — la Convenzione sulla legge applicabile agli obblighi alimentari verso i minori, firmata all'Aja il 24 ottobre 1956, e la Convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di obblighi alimentari verso i minori firmata all'Aja il 5 aprile 1958.

Il Governo italiano, inoltre, si è dichiarato, in sede di Consiglio d'Europa, disposto all'adozione di un formulario-tipo destinato a favorire il recupero degli obblighi alimentari, al fine di abolire le procedure non uniformi adottate dai vari Governi per lo stesso scopo; il nuovo formulario sarà utilizzato in Italia non appena il Consiglio di Europa ne avrà ultimato la definizione dei dettagli.

Lo Stato italiano ha provveduto pure ad unificare le due Autorità previste dalla Convenzione di New York: l'una, cosiddetta Autorità ricevente, con il compito di riceve-

re le denunce presentate dai soggetti creditori nei confronti degli obbligati e l'altra, detta Autorità speditrice, con il compito di trasmettere tali denunce alle Autorità del Paese di residenza del soggetto tenuto agli obblighi alimentari.

Oltre ai problemi relativi al recupero delle somme dovute per obblighi alimentari, anche quelli connessi con il conseguimento di un alloggio sociale e con la formazione professionale dei lavoratori emigrati sono stati sempre tenuti presenti nel corso dei negoziati che si sono avuti, sia in sede multilaterale che in sede bilaterale, con i Paesi della Comunità.

Nel Regolamento n. 38/64 sulla libera circolazione dei lavoratori emigrati sono infatti già contenute disposizioni concernenti gli alloggi sociali e la formazione professionale e nel nuovo progetto di Regolamento, in corso di esame a Bruxelles, da parte italiana è stato proposto di inserire anche una clausola relativa al recupero delle somme dovute per obblighi alimentari.

In tutti gli Accordi di emigrazione con i Paesi comunitari sono, poi, previste norme particolari per facilitare ai lavoratori emigrati il conseguimento di un alloggio sociale e la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale a parità di condizioni con i lavoratori del Paese d'impiego.

Nell'Accordo di emigrazione recentemente firmato con il Belgio è stata inserita anche una clausola con la quale i due Governi si impegnano a facilitare e sollecitare, per quanto possibile, l'adempimento delle procedure amministrative previste dalle Convenzioni multilaterali in vigore per il recupero delle somme dovute per obblighi alimentari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

MORABITO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'illegale e paradossale situazione determinatasi in seno al Consiglio comunale di Bova (Reggio Calabria) a seguito del provvedimento di so-

spensione dalle funzioni di sindaco del signor Foti Pasquale, adottato dall'Autorità tutoria, in data 22 marzo 1965, perchè lo stesso rinviato a giudizio per reati commessi contro la pubblica Amministrazione;

2) se il Ministro è a conoscenza che il Sindaco facente funzioni, risultante domiciliato a Reggio Calabria — il quale non ha mai partecipato alle riunioni consiliari e in Giunta, ove si eccettui quella d'insediamento del Consiglio comunale — è stato sospeso, in data 7 novembre 1966, dalle sue mansioni per il reato previsto dall'articolo 328 del Codice penale;

3) se il Ministro è a conoscenza che l'unico assessore effettivo, signor Bernardo Chilà, domiciliato a Reggio Calabria, dove svolge l'attività d'insegnante elementare e, quindi, nella impossibilità di espletare le funzioni di sindaco, ha delegato la firma degli atti all'assessore supplente, signor Giuseppe Manglaviti;

4) se il Ministro dell'interno e il Ministro delle finanze siano a conoscenza che la civica Amministrazione non ha provveduto ad insediare la Commissione comunale di prima istanza per i tributi locali negli anni 1965-66, quale conseguenza della paralisi amministrativa in cui versa il Comune;

5) se il Ministro dell'interno è a conoscenza che l'assessore anziano, Romeo Domenico, disattendendo una precisa delibera consiliare del 27 marzo 1965, ha ommesso d'insediare un'apposita Commissione d'inchiesta, ricorrendo allo stratagemma delle compiacenti dimissioni dalla suddetta Commissione dei due componenti di maggioranza ed evitando, comunque, di provvedere alla loro sostituzione per integrare la stessa;

6) se il Ministro dell'interno è a conoscenza che il Consiglio comunale, in aperta violazione dell'articolo 124 del testo unico della legge comunale del 1915, nonostante le reiterate richieste di convocazione del Consiglio, avanzate dalla minoranza consiliare, non viene convocato dal 30 ottobre 1965.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'Autorità tutoria e il Ministro dell'interno intendano adottare al fine

di eliminare una situazione di patente violazione della legge e dei più elementari principi di sana ed ordinata amministrazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro dell'interno non ravvisi, nell'assoluta carenza legale e nel disordine amministrativo in cui versa l'Amministrazione comunale, gli estremi per lo scioglimento anticipato dello stesso civico consesso, al fine di restituire ai cittadini di Bova Superiore (Reggio Calabria) la fiducia nell'imperio della legge e nelle libere istituzioni democratiche poste a fondamento della nostra Costituzione repubblicana. (5625)

RISPOSTA. — Il sindaco di Bova, signor Pasquale Foti, e l'assessore anziano dello stesso Comune, signor Domenico Romeo, sono attualmente sottoposti a procedimento penale per reati che comportano — ai sensi dell'articolo 149 — comma quinto — del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale — la sospensione dalle funzioni inerenti alla carica di sindaco.

L'espletamento di tali funzioni è, pertanto, legittimamente affidato all'altro assessore effettivo, signor Bernardo Chilà: in caso di assenza di quest'ultimo, ne fa le veci l'assessore supplente, signor Giuseppe Manglaviti.

Quanto, poi, alla Commissione comunale per la decisione, in primo grado, dei ricorsi in materia di tributi locali, si fa presente che tale collegio, davanti al quale risultano pendenti cinque ricorsi, si è insediato il 20 gennaio scorso.

In ordine all'omesso insediamento, da parte del predetto assessore anziano Domenico Romeo — che svolgeva le funzioni di sindaco — della Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio comunale nella seduta del 27 marzo 1965, si fa presente che, proprio in relazione alla detta omissione, il Romeo è stato sottoposto a procedimento penale, per il reato di cui all'articolo 328 codice penale.

Peraltro, a seguito di esposti con cui venivano attribuite irregolarità all'Amministrazione comunale, sono stati disposti, da parte dell'Autorità di vigilanza, accertamenti ispettivi e tecnici i cui risultati sono stati riferi-

ti all'Autorità giudiziaria per le determinazioni di competenza.

Il Consiglio comunale, dopo una lunga parentesi di stasi funzionale, ha ripreso la propria attività in data 8 gennaio 1967 deliberando su importanti argomenti in una seduta indetta d'ufficio dal Prefetto. Non sussistono, pertanto, allo stato delle cose, i presupposti per fare luogo alla estrema misura dello scioglimento della rappresentanza eletta.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

MORANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è stato informato dell'enorme divario esistente tra l'indennità corrisposta al personale chimico dell'Esercito e quella riconosciuta ai chimici della Marina.

Tale differenza di trattamento non può che essere ritenuta del tutto ingiustificata ove si consideri che trattasi di personale che dipende da una stessa Amministrazione e svolge i medesimi compiti.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga di sottoporre con sollecitudine all'esame del Consiglio dei ministri il provvedimento concernente l'istituzione dell'indennità per il maneggio di sostanze tossiche e pericolose, provvedimento del quale l'Amministrazione ha dato notizie al personale da vari anni. (6020)

RISPOSTA. — Il problema della concessione di una speciale indennità al personale della Difesa addetto al maneggio di sostanze pericolose ha formato oggetto di approfondito esame.

Sulla base delle intese raggiunte con il Tesoro, è stato dato corso ad uno schema di disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri, che prevede l'istituzione di un'indennità giornaliera di rischio per il personale militare e civile addetto alla manipolazione, trasporto, immagazzinamento e conservazione delle suddette sostanze o a lavori eseguiti, senza l'impiego di tali sostanze, in stabilimenti in cui esse sono prodotte o manipolate.

L'indennità, la cui misura è graduata in relazione all'entità del rischio, non è cumulabile con quelle che, con varie denominazioni, sono attualmente previste; in particolare, non è cumulabile con i compensi speciali corrisposti al personale chimico dell'Esercito, cui accenna l'onorevole interrogante.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

MORINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se siano al corrente della grave situazione venutasi a creare nel comune di Rodengo Saiano — in provincia di Brescia — in ordine alla privatizzazione n. 5 dei monopoli di Stato e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito delle risultanze della inchiesta esperita dalla Prefettura di Brescia dalla quale sembrerebbero emerse gravi irregolarità relative a documenti anagrafici di corredo per il concorso della rivendita di cui trattasi, risultando così una illegittima graduatoria a danno dell'avente diritto; se per il passato e per analoga rivendita di generi di monopolio l'attuale assegnatario abbia usato lo stesso metodo e se non risulti che, a dire dell'opinione pubblica, l'assegnazione di precedente concorso abbia dato luogo a cessione con lucrosa speculazione; e ancora per conoscere se il Ministro delle finanze non intenda subito procedere ad una ulteriore dettagliata indagine a confronto di quella già fatta per l'accertamento di tutte le responsabilità, e per far luce su un caso così disgustoso divenuto ormai di pubblica ragione. (5464)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno, facendo presente, a titolo di premessa, che la rivendita numero 5 in Rodengo Saiano (Brescia) si rese vacante il 27 febbraio 1960 per il decesso del gestore, signor Angelo Raffelli, e che, in mancanza di coadiutore autorizzato avente titolo al conferimento diretto, ai sensi dell'articolo 28 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, la gestione venne affidata in via provvisoria al signor Giuseppe Raffelli, in

attesa della definitiva sistemazione dell'esercizio.

Il 12 maggio 1964 l'Ispettorato dei monopoli di Stato di Brescia, competente territorialmente, bandì, ai sensi dell'articolo 25 della sopracitata legge, il prescritto concorso per l'assegnazione della tabaccheria.

Il bando, in conformità di quest'ultima disposizione e dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1958, n. 1074, riservava la partecipazione all'esperimento a determinate categorie di cittadini, fra cui gli invalidi di guerra, e stabiliva che fra gli appartenenti alla stessa categoria sarebbe stato preferito il concorrente con maggior carico di famiglia diretto e precisava che, in caso di decadenza del vincitore, l'assegnazione sarebbe stata effettuata in linea gradatamente successiva agli altri concorrenti inseriti nella prescritta graduatoria.

Con una prima delibera del 20 aprile 1965 l'Ispettore di Brescia, dopo aver formato la graduatoria dei concorrenti, composta da Luigi Pezzotti, invalido di guerra con cinque persone a carico, Angelina Belli, vedova di guerra con una persona a carico e Margherita Inselvini nata Raffelli, vedova di guerra, senza carico di famiglia, assegnava la gestione della rivendita al signor Pezzotti, quale primo in graduatoria.

Con successiva determinazione del 3 febbraio 1966, lo stesso Ispettore dichiarava decaduto dall'assegnazione il signor Pezzotti che aveva presentato atto di rinuncia ed assegnava conseguentemente l'esercizio alla signora Belli, seconda in graduatoria.

Quest'ultimo provvedimento, notificato anche alla signora Inselvini Raffelli l'8 febbraio 1966, non veniva da questa impugnato nei modi di rito entro il prescritto termine di 30 giorni.

Divenuto definitivo il provvedimento, si procedeva in data 1° maggio 1966 ad immettere la signora Belli nella gestione della rivendita.

Senonchè con successivo pro-memoria in data 7 giugno 1966, il signor Guido Raffelli chiedeva che la rivendita fosse assegnata a sua zia, Margherita Inselvini nata Raffelli, terza ed ultima in graduatoria, perchè, a suo dire, il conferimento effettuato a favore del-

la signora Belli doveva considerarsi inficiato:

a) per traffico di concessione amministrativa conseguente a precedente cessione di altra rivendita da parte dell'assegnataria.

La segnalazione non trovò conferma dagli accertamenti all'uopo compiuti dalla Guardia di finanza;

b) per inidoneità e non disponibilità da parte della signora Belli del locale destinato al funzionamento della tabaccheria.

Anche su tale punto gli accertamenti della Guardia di finanza non portarono all'acquisizione di elementi atti a suffragare la segnalazione, che per la parte relativa alla non disponibilità del locale era anche smentita dalla situazione di fatto, quale quella della materiale conduzione della rivendita nel locale designato in sede di concorso;

c) per essere rimasta la signora Belli alla data del 21 febbraio 1966 senza carico di famiglia, conseguentemente alla raggiunta maggiore età del figlio Rolando.

Su questa circostanza nessuna rilevanza giuridica poteva annettersi, in ossequio al principio che la posizione dei concorrenti dev'essere riferita al momento della scadenza del concorso, avvenuta nel caso in esame il 23 giugno 1964.

Non ritenendo che ricorressero pertanto validi motivi per revocare l'assegnazione della rivendita alla signora Belli, l'Amministrazione dei monopoli di Stato non dava seguito alla richiesta del signor Guido Raffelli per il passaggio della gestione alla zia, signora Margherita Inselvini. La stessa Amministrazione ha tenuto, comunque, a far presente che, nell'adottare le decisioni di cui sopra, essa ignorava completamente l'esistenza di un'inchiesta da parte della Prefettura di Brescia, come rappresentato nell'interrogazione in oggetto, e che dagli accertamenti svolti sarebbero emerse gravi irregolarità, relative a documenti anagrafici di corredo per il concorso, che avrebbero inficiato la regolarità della graduatoria dei concorrenti.

Tanto premesso, si rende noto che al presente l'Amministrazione dei Monopoli di Stato è in attesa di conoscere le decisioni

dell'Autorità giudiziaria in ordine al caso in esame, al fine anche di valutare, attraverso l'accertamento delle singole responsabilità, in quale misura l'irregolarità denunciata abbia inciso sull'ordine di graduatoria a suo tempo formata per l'assegnazione mediante concorso della rivendita n. 5 in Rodengo Saiano.

Sarà pertanto cura della stessa Amministrazione di seguire l'iter giudiziario della vicenda al fine di adottare, sulla base di sentenza passata in giudicato, gli opportuni provvedimenti in ordine alla questione della rivendita succitata.

Non mancherà peraltro, sul caso in esame, l'attenzione dello scrivente per ogni conseguente provvedimento di competenza anche in ordine all'eventuale accertamento di irregolarità commesse nell'ambito di organi dell'Amministrazione competente.

Il Ministro delle finanze
PRETI

NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, con riferimento alla notizia stampa apparsa sull'Agenzia italiana giornalisti associati « AIGA » di Milano secondo cui:

« si è conclusa l'inchiesta promossa dal Ministero della pubblica istruzione a carico della gestione della Triennale di Milano. A quanto è dato sapere, le risultanze dell'indagine avrebbero deciso il Dicastero a sospendere le sovvenzioni all'Ente milanese. Dino Gentili, attuale presidente della Triennale, si sarebbe incontrato in questi giorni con l'onorevole Gui, Ministro della pubblica istruzione, nel tentativo di far revocare il provvedimento. Ma il Ministro, malgrado i massicci interventi di autorevoli personaggi di parte socialista, non sembra intenzionato a cedere »,

chiede se è stata promossa una inchiesta da parte del Ministro della pubblica istruzione a carico della gestione della Triennale di Milano e, in caso affermativo, quali siano stati i motivi determinanti, e quali i fatti accertati. (5946)

RISPOSTA. — La notizia apparsa sull'Agenzia di stampa giornalisti associati (AIGA) di Milano circa una inchiesta che sarebbe stata promossa dal Ministero sulla gestione dell'Ente autonomo « La Triennale » di Milano è destituita di qualsiasi fondamento. Pertanto, anche le illazioni di detta Agenzia circa le presunte irregolarità accertate e la conseguente sospensione dei contributi ordinari non trovano alcuna rispondenza nella realtà.

Il Ministero, al contrario, scaduto il periodo di efficacia della legge 31 marzo 1966, n. 206, ha elaborato uno schema di disegno di legge inteso ad assicurare alla « Triennale » di Milano — nonchè alla « Biennale » di Venezia e alla « Quadriennale » di Roma — contributi annuali, in misura proporzionata alle effettive esigenze dell'Ente.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

NENCIONI, BASILE, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, con tutta l'urgenza che il caso richiede, quali provvedimenti sono stati adottati per il passaggio della Compagnia italiana turismo alle partecipazioni statali ad evitare che, alla scadenza statutaria della durata della Compagnia al 31 dicembre 1966, quest'ultima venga posta in liquidazione dagli attuali azionisti.

Per conoscere se, nell'eventualità che ancora dai competenti Dicasteri delegati al risanamento della Compagnia non ne sia stata concretata l'attuazione, non ritenga opportuno autorizzare il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, azionista di maggioranza, a deliberare la proroga statutaria.

Ciò in quanto non è concepibile la scomparsa di una compagnia, praticamente « di bandiera », competitorice sul mercato estero, giacchè la sua assenza lascerebbe libera

la concorrenza di deviare verso gli altri Paesi le attuali correnti turistiche.

Inoltre gli interpellanti sottolineano che una operazione di liquidazione della CIT risulterebbe antieconomica, in quanto la spesa sarebbe oltremodo superiore a quella che il risanamento della azienda richieda. (*Già interp. n. 537*) (5931)

RISPOSTA. — Su quanto forma oggetto della soprariportata interrogazione presentata dalla S.V. onorevole, mi è gradito confermare le dichiarazioni, rese a nome del Governo, sulla situazione della Compagnia italiana del turismo nella seduta del 3 marzo corrente del Senato della Repubblica in risposta ad analoghe interpellanze ed interrogazioni a risposta orale.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI

PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se non credono di promuovere senza ulteriore indugio provvedimenti efficaci che, assolvendo gli impegni assunti con l'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, valgano a compensare congruamente i Comuni delle minori entrate verificatesi nei rispettivi bilanci, in conseguenza dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia, oltre che delle relative supercontribuzioni ed addizionali, e tengano conto anche del futuro minore introito derivante ai Comuni stessi per effetto della recentissima esenzione dalla imposta di consumo sui materiali da costruzione, accordata a favore di alcuni tipi di abitazioni, nell'intento di avviare a soluzione il problema della edilizia economico-popolare. (5584)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

L'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, disposta a decorrere dal 1° gennaio 1962 dall'articolo 8 della legge 18 dicembre

1959, n. 1079, ha comportato per i Comuni una perdita annua di circa 35 miliardi di lire.

Tale perdita è stata compensata per circa la metà mediante l'attribuzione in via continuativa, ai Comuni con più di 10.000 abitanti, di una compartecipazione al provento dell'IGE sulle carni e sui vini localmente riscosso (articolo 5 della legge n. 1079 del 1959).

Per la restante parte i Comuni hanno ottenuto la compensazione, a carico dell'Era-rio, soltanto per gli anni 1962 e 1963, rispettivamente con le leggi 10 maggio 1964, numero 401 e 5 luglio 1966, n. 527.

Occorre, quindi, provvedere per gli anni 1964, 1965 e 1966, per una complessiva spesa di circa 54 miliardi.

Allo stato attuale, ogni iniziativa, analoga a quelle adottate per gli anni 1962 e 1963, resta condizionata dalla ricerca delle fonti di copertura del relativo onere. Tale ricerca, non senza difficoltà, si va svolgendo presso il competente Ministero del tesoro, nell'ambito delle possibilità di bilancio.

Si ritiene, comunque, che per l'avvenire il problema possa essere risolto in via definitiva mediante l'approvazione dello schema di apposito disegno di legge predisposto dal Ministero delle finanze, concernente disposizioni in materia di imposte comunali di consumo. Tale provvedimento, attualmente all'esame dei vari Dicasteri interessati, potrà non soltanto compensare i Comuni della perdita di cui si tratta, nonchè di quelle subite per le ricordate esenzioni in materia edilizia, ma contribuirà in modo sensibile al risanamento delle finanze comunali, in quanto il maggior gettito che da esso potrà derivare è valutabile in circa 75 miliardi di lire all'anno.

Il Ministro delle finanze

PRETI

PESERICO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia comparsa anche sulla stampa secondo la quale l'Ente delta padano avrebbe deliberato la stesura di un

progetto generale di esproprio e di bonifica concernente le valli da pesca poste in comune di Porto Tolle e retrostanti la sacca degli Scardovari, valli attualmente utilizzate per la coltivazione e la pesca delle anguille e di altre specie di pesci pregiati.

In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere se tale iniziativa sia stata autorizzata o trovi il consenso del Ministero ed in particolare se essa sia coerente con la nomina effettuata dal Ministero stesso di una Commissione tecnica composta di esperti di chiara fama con il compito di indicare le soluzioni più adeguate per la protezione del delta padano.

Tutto ciò in quanto soluzioni affrettate e non fondate su seri studi sulla migliore sistemazione delle valli potrebbero rilevarsi a breve scadenza dannose sia da un punto di vista economico, sia dal punto di vista della difesa dell'entroterra già destinato ad attività agricole. (5924)

RISPOSTA. — Per l'esame dei problemi attinenti la difesa del Delta padano, è stato costituito, nell'ambito della Commissione per lo studio di tutti i problemi relativi alla difesa del suolo, un apposito gruppo di lavoro, che ha operato con grande impegno ed ha, recentemente, indicato gli interventi più urgenti per assicurare la difesa a mare dei territori compresi fra la foce dell'Adige e quella del Po di Volano.

In relazione a tali indicazioni, l'ente Delta padano è stato autorizzato a definire la progettazione esecutiva già predisposta. I relativi elaborati sono stati presentati, per l'istruttoria, ai competenti uffici statali ed alcuni di essi sono già stati esaminati dal comitato tecnico del Magistrato per il Po, nella seduta del 10 marzo 1967.

Sono ora in corso gli studi per i problemi della chiusura della sacca Scardovari e la bonifica delle valli da pesca poste a tergo dell'argine perimetrale della sacca stessa, nell'intento di garantire la migliore efficienza di tutto il sistema di difesa delle zone del delta del Po.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

POLANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui gli assegnatari dei dodici appartamenti realizzati dalla GESCAL nel rione Funicedda di Tempio Pausania (Sassari) non abbiano potuto finora entrare in possesso degli alloggi nelle due palazzine già ultimate da circa tre mesi. (5278)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Il ritardo nella consegna degli appartamenti realizzati dalla GESCAL nel comune di Tempio Pausania (cantiere 18596/E/L) è derivato dalla necessità di attendere la sistemazione esterna di detti alloggi e l'allacciamento dei pubblici servizi, opere che solo in parte erano a carico della citata Gestione.

Si fa comunque presente che gli alloggi, di cui trattasi, in data 12 novembre 1966 sono stati consegnati agli assegnatari.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

POLANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali garanzie e possibilità di controllo abbia l'utente circa l'esattezza del numero degli scatti addebitati figuranti nelle bollette di pagamento trimestrali per l'uso del telefono.

A chiarimento di tale richiesta si fa il seguente esempio: su una bolletta di pagamento SIP - Società italiana per l'esercizio telefonico - IV zona (TETI) - Direzione regionale del Lazio - Fattura trimestre quarto anno 1966.

Lettura contatore attuale:

finale	57024
iniziale	55823
detrazione	300
n. scatti addebitati	901

È appunto su queste ultime due cifre che si richiedono precisazioni, e precisamente:

1) attraverso quale meccanismo si accertano le 300 telefonate che vengono detratte (e rappresentano, pertanto, la norma massima trimestrale compresa nel normale canone), e come vengono accertate le successive 901 telefonate (che rappresentano il numero degli scatti addebitati)?

2) è possibile che vengano commessi errori nel computo degli scatti da sottrarre o da addebitare?;

3) quali possibilità di controllo sulla esattezza delle sottrazioni e degli addebiti può avere l'utente?

Si fa presente che all'interrogante sono stati segnalati casi di utenti che, recatisi agli sportelli della TETI per avere chiarimenti ed esercitare il loro diritto di controllo, si sono sentiti rispondere: « prima paghi, poi controlleremo »; oppure « le registrazioni degli scatti sono esatte, non c'è niente da controllare ».

Si può dire, pertanto, che l'utente che voglia controllare l'esattezza degli addebiti non è in grado di farlo.

L'interrogante chiede perciò di sapere quali provvedimenti il Ministro ritenga di adottare perchè siano tutelati gli interessi degli utenti dei servizi telefonici. (5653)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la rilevazione degli scatti del contatore di abbonato avviene a mezzo di « letture fotografiche » effettuate il primo giorno (lettura iniziale) e l'ultimo (lettura finale) del periodo trimestrale indicato nelle bollette; poichè le registrazioni sul contatore avvengono con la normale numerazione progressiva, la differenza fra le due letture rappresenta il numero di scatti che si sono verificati durante il periodo a cui si riferisce la bolletta stessa.

Da tale cifra viene detratto il numero di scatti da considerarsi, a seconda del tipo di abbonamento, in franchigia, e l'eventuale cifra residua sta ad indicare il numero di quelli che, eccedenti la predetta franchigia, l'utente è tenuto a pagare in ragione di lire 15 cadauno.

Nello specifico caso riportato nell'interrogazione, dalla differenza di 1201 risultante tra le due letture (57024 e 55823) sono stati detratti n. 300 scatti in franchigia (come stabilito dalle norme e tariffe telefoniche di abbonamento urbano di cui alle lettere f) ed i) di 5ª categoria) con un residuo quindi di 901 scatti che sono stati addebitati all'utente.

Si fa presente altresì che il regolare funzionamento dei contatori telefonici è sotto il controllo costante dei tecnici della Concessionaria e, periodicamente, anche del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici; ogni imperfezione viene quindi prontamente rilevata ed eliminata, tenendone debito conto, naturalmente, nel calcolo dell'addebito all'utente.

In definitiva, dato il sistema di rilevazione fotografica adottato e l'utilizzazione, da parte di personale specializzato, di attrezzature le più moderne per effettuare le calcolazioni, la possibilità di errori può considerarsi trascurabile.

Comunque ogni abbonato, qualora dovesse presumere una irregolare trascrizione nell'addebito degli scatti, può chiedere senz'altro in visione, presso gli uffici commerciali della SIP, le letture fotografiche del contatore e procedere ai controlli del caso.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

SPAGNOLLI

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia confermata o possa essere smentita l'intenzione attribuita alle Partecipazioni statali di sopprimere la linea di navigazione della società « Tirrena » sul percorso Olbia-Civitavecchia e sull'assorbimento di tale servizio da parte delle Ferrovie dello Stato a mezzo delle navi traghetto; soppressione che archerebbe grave danno non solo ad Olbia ma a tutta l'economia sarda. (6012)

RISPOSTA. — Il riassetto dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale è stato oggetto di uno studio preliminare da parte di un apposito gruppo di lavoro costitui-

to presso il Ministero della marina mercantile.

Le indicazioni e le soluzioni prospettate, di cui è cenno nella Relazione programmatica per l'anno 1967, non implicano che sull'argomento sia intervenuta alcuna decisione, la quale, data l'importanza della questione, dovrà essere assunta collegialmente dal Governo.

Per quel che riguarda, in particolare, la linea Civitavecchia-Olbia, si assicura che una sua eventuale soppressione non è stata, comunque, prospettata.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

ROMANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la Capitaneria di porto di Salerno perchè sia negata la richiesta di occupazione da parte di un privato della grotta Santa Croce alla spiaggia omonima del comune di Amalfi, in considerazione del fatto che detta grotta costituisce l'unico rifugio per le numerose barche da pesca esistenti nella zona. (5102)

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che ogni provvedimento in ordine alla grotta « Santa Croce » sita sulla omonima spiaggia del comune di Amalfi è subordinato all'accertamento relativo alla natura demaniale o meno della grotta stessa.

In tal senso la Capitaneria di porto di Salerno sta svolgendo gli opportuni accertamenti.

Il Ministro della marina mercantile
NATALI

SALATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene doveroso rivedere la posizione di rigetto assunta in data 19 dicembre 1966 dal Ministero dell'interno nei confronti del ricorso gerarchico promosso dall'Amministrazione comunale di Reggio Emilia, avverso la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia, in data 1 ottobre 1962, nu-

mero 35861/Gab., di non approvazione della deliberazione consiliare 10 settembre 1962, n. 15708/909, riguardante « liquidazione di spese (lire 28.850) per l'organizzazione di una conferenza sulla scuola di Stato », in quanto in diritto essa pare evidentemente viziata per eccesso di potere e nel merito inaccettabilmente motivata.

È inammissibile infatti, oltre che giuridicamente infondato, affermare, come la Giunta provinciale amministrativa afferma e il Ministero accoglie e conferma, che il problema della scuola esuli completamente dai fini dell'Ente locale, tant'è che l'articolo 91 della legge comunale e provinciale prevede per il Comune una serie di incombenze a favore della scuola pubblica.

Dal che si deduce, ovviamente almeno per chi ha senso politico democratico oltre che giuridico o solamente buon senso, che il Comune è tenuto a contribuire nel pubblico interesse con ogni mezzo possibile e lecito al miglioramento qualitativo e quantitativo della scuola, alla cui promozione una conferenza che ne illustri i problemi, le esigenze, le difficoltà e le soluzioni è pertinentemente diretta. (5902)

RISPOSTA. — Il ricorso gerarchico cui si riferisce la S.V. onorevole è stato respinto alla stregua della motivazione enunciata nel decreto ministeriale 10 dicembre 1966 con il quale il gravame stesso è stato deciso.

Il riesame di tale decisione, secondo il vigente ordinamento, può essere operato soltanto dai competenti organi di giustizia amministrativa, previa impugnativa da proporsi dall'Amministrazione comunale interessata, qualora questa ritenga che la pronuncia ministeriale sia inficiata da vizi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

SCARPINO, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio e del vivo malcontento che regna tra migliaia di produttori di patate della zona di Decollatura (Catanzaro) esposti alla speculazione

di mercato che, mentre non assicura ai consumatori un prodotto di qualità, vorrebbe, attraverso equivoche senserie, accaparrarsi oltre diecimila quintali di patate giacenti della pregiata varietà « tonda di Berlino » « majestic », corrispondendo ai produttori prezzi irrisori, e — in caso affermativo — si chiede se non ritenga d'intervenire con urgenza per venire incontro ai produttori ed evitare il deterioramento del pregiato prodotto (tanto necessario all'approvvigionamento alimentare di alcune città, anche calabresi, ove risulta che il prezzo di vendita di scarsi quantitativi di patate oscilla tra le 80 e le 100 lire) con iniziative di ammasso volontario presso enti idonei o fiduciario presso i produttori, purchè ad essi sia assicurato un congruo anticipo sulla base di un prezzo non inferiore alle lire 40, che di molto poco superano il costo di produzione. (5887)

RISPOSTA. — La situazione di mercato delle patate da consumo della zona di Decollatura (Catanzaro) non presenta gli aspetti particolarmente gravi segnalati dalla S.V. onorevole.

In effetti, dell'abbondante produzione ottenuta (45 mila quintali), sono attualmente invenduti solo 6 mila quintali. Il prezzo offerto per tali giacenze supera le 20 lire per chilo con punte che, in relazione alla qualità e allo stato di conservazione del prodotto, toccano anche le 25-30 lire per chilo.

Tali prezzi risultano pressochè in armonia con la situazione di mercato riferita all'intero territorio nazionale.

Il prodotto è stato conservato da piccoli coltivatori o mediatori che — non giudicando soddisfacenti le quotazioni registrate negli ultimi mesi del 1966, che erano superiori a quelle attuali — ne avevano rinviata la vendita, con la speranza di realizzare prezzi migliori.

D'altro canto, l'estremo frazionamento dell'offerta contribuisce ad accentuare le segnalate difficoltà di collocamento.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

SIBILLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 456, sulla protezione sociale dei coltivatori diretti e dei loro familiari, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione dell'agricoltura; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato da detta Raccomandazione che invita i Governi membri ad incaricare un comitato di esperti di preparare un accordo in materia. (4760)

RISPOSTA. — Si risponde per ragioni di competenza ed anche per conto del Ministro dell'agricoltura e foreste.

In ordine alla Raccomandazione n. 456 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, si fa presente che le attuali direttive del Governo tendono ad equiparare il trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli indipendenti (coltivatori diretti) a quello dei salariati.

Ovviamente, circa i tempi ed i modi di attuazione di detta equiparazione, si osserva che tale finalità non potrà raggiungersi che gradualmente, dovendosi provvedere di volta in volta a reperire la copertura finanziaria degli oneri inerenti all'estensione delle prestazioni.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione, si precisa che, secondo il testo della Raccomandazione, l'incarico di costituire un Comitato di esperti è affidato non già ai Governi membri ma al Comitato dei ministri in seno al Consiglio d'Europa.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

BOSCO

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione alla legge 26 maggio 1965, n. 590, portante disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, i dati relativi ai mutui stipulati sia da imprenditori agricoli singoli che da operatori associati in cooperativa alla data del 31 dicembre 1966. (5945)

RISPOSTA. — Alla data del 31 dicembre 1966, sono state presentate, in base alla legge 26 maggio 1965, n. 590, 10.908 domande di mutuo, per l'importo di 152.551 milioni di lire, che interessano terreni della superficie complessiva di 172.412 ettari.

Gli ispettorati provinciali dell'agricoltura hanno concesso 4.431 nulla-osta, per un importo ammesso a mutuo di 54.868 milioni di lire, per una superficie di 56.260 ettari di terreno.

Sempre alla stessa data del 31 dicembre 1966, risultano perfezionate 740 domande, che interessano una superficie di 9.285 ettari e risultano erogati mutui per 10.918 milioni di lire.

Delle 4.431 operazioni autorizzate dagli ispettorati dell'agricoltura il 23 per cento interessa agricoltori, coltivatori diretti, che hanno esercitato il diritto di prelazione.

Il 60 per cento delle operazioni stesse riguarda la formazione di nuove aziende ed il restante 40 per cento l'ampliamento di aziende già costituite.

Tutte le operazioni sono state chieste da singoli coltivatori per la formazione di aziende a carattere familiare.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in relazione alla gravità della situazione in atto, per cui, per accertamenti svolti da uffici tecnici competenti, centinaia di migliaia di ettari di terreno risulterebbero danneggiati dalle recenti alluvioni nel mentre altre centinaia di migliaia di ettari di seminativi avrebbero perso parte della loro fertilità a causa dei dilavamenti operati dalle insistenti piogge cadute nell'autunno 1966, terreni tutti per i quali sono necessarie, oltre ad appropriate lavorazioni, anche intense concimazioni al fine di poterli utilizzare per le semine primaverili, non ritenga opportuno prendere nuovi provvedimenti d'urgenza, a carattere straordinario, nel quadro di una possibile applicazione concentrata del piano verde n. 2 per favorire

gli imprenditori agricoli nell'acquisto ed utilizzo per i fini di cui sopra di concimi azotati e complessi. (5844)

RISPOSTA. — Le aziende agricole danneggiate dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 possono beneficiare, per l'acquisto di concimi azotati e complessi da utilizzare per le semine primaverili, di prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale, e con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, ai termini dell'articolo 22 — comma 1° — del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, numero 1142.

A tal fine, sono state tempestivamente disposte, a favore di tutte le province interessate, assegnazioni di fondi per quote di concorso statale, che consentono di effettuare operazioni creditizie per considerevoli importi.

Gli operatori agricoli danneggiati possono, inoltre, far ricorso ai prestiti annuali di conduzione, al tasso di interesse del 3 per cento, previsti dall'articolo 11 della legge 27 ottobre 1966, n. 910. In proposito si assicura che, in sede di riparto del primo stanziamento sulle apposite autorizzazioni di spesa recate dalla citata legge, non si è mancato di tenere particolarmente presente la situazione delle zone agrarie danneggiate.

Con l'occasione, s'informa che questo Ministero attuerà nella corrente campagna agraria un programma per la diffusione di sementi selezionate di mais e di foraggiere, prevalentemente nelle zone danneggiate dalle alluvioni, utilizzando le disponibilità residue dei fondi stanziati in applicazione della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

VIDALI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere a quale stadio si trovi la pratica per la concessione del grano a prezzo agevolato per il territorio di Trieste, che annualmente viene prorogata con decisione del Consiglio dei

ministri. Risulta infatti che la decisione del 29 luglio 1966 ha ottenuto l'approvazione della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'agricoltura, ma non è stata ancora attuata, con grave danno per i tre molini della Regione che nel frattempo hanno anticipato la fornitura del grano per non lasciare la città senza il suo fabbisogno. Data la situazione tutt'altro che florida dell'economia triestina, tale ritardo ha suscitato notevole preoccupazione negli ambienti locali ove si teme un rincaro dei prezzi del pane e della pasta. L'assegnazione di grano a prezzo agevolato data dal periodo dell'amministrazione alleata a Trieste ed è stata finora mantenuta con periodiche proroghe; l'ultima decisione della Presidenza del Consiglio si riferiva « all'intero esercizio in corso » ma l'assegnazione non è stata fatta dal 30 aprile 1966 e riguarda pertanto i quantitativi di otto mesi. L'interrogante fa presente l'urgenza di un provvedimento atto a sanare le attuali difficoltà, che hanno notevole rilievo in una città che è ancora molto lontana da quella « grande Trieste » che è stata prospettata nella recente campagna elettorale e per la quale sarebbe notevolmente sentito il disagio conseguente alla mancata applicazione della proroga già deliberata. (5562)

RISPOSTA. — Il Ministero, a seguito della delibera del Consiglio dei ministri del 29 luglio 1966, che ha prorogato, per l'ultima volta, il beneficio dell'approvvigionamento granario a prezzo agevolato del territorio di Trieste, ha tempestivamente predisposto il disegno di legge relativo alla copertura degli oneri conseguenti al provvedimento.

Tale disegno di legge, che trovasi attualmente all'esame del Senato della Repubblica (Atto n. 2006/S), prevede la copertura dell'onere complessivo di 700 milioni di lire, per ripianare la differenza tra costo e ricavo del grano ceduto a prezzo di favore nel periodo novembre 1965-aprile 1966 e nel corso della corrente campagna di commercializzazione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO